

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

La fine di un matrimonio
e le sue conseguenze

DIVORZIATI E CHIESA

EDITORIALE

SEPARATI-DIVORZIATI-RISPOSTATI: FUORI DALLA CHIESA?

DI NICOLETTA E CORRADO DEMARCHI

Nel nostro cammino di sposi abbiamo sempre cercato di fissare lo sguardo, con particolare attenzione e sensibilità, su coloro i quali hanno visto tramontare il loro disegno d'amore ed hanno voluto o dovuto abbandonare tutto, sopraffatti dalle difficoltà e dalla fragilità della vita di coppia.

Molte di queste situazioni potevano, però, essere recuperate: la consapevolezza che alcuni di loro non erano stati accompagnati sufficientemente al grande passo che li attendeva, ed il non aver trovato strumenti e persone preparate ed attente che potessero aiutarli a gestire le tensioni, per riprendere il loro cammino d'amore con maggiore fiducia, ci dimostrano che molto è stato fatto, ma rimane ancora molto da progettare ed attuare.

I numeri sono impietosi: mediamente una coppia su tre si divide già nei primi anni di matrimonio, alimentando la schiera di coloro che vivono il dramma della separazione e del divorzio.

Ultimamente sono aumentate le proposte pastorali per chi vive questa situazione. Ad esempio il convegno di Salsomaggiore del giugno scorso, organizzato dalla CEI, dal titolo - "Luci di speranza per la famiglia ferita" - è una delle risposte più vere di una Chiesa che non abbandona, ma

Esistono numerose realtà, punti di ascolto, consultori, mediatori familiari, esperienze ad hoc, come il metodo "Retrouvaille", che, con competenza e professionalità possono seguire le coppie in crisi.

accompagna in cammino, fra due pilastri importantissimi, quello della verità e della carità.

Vogliamo perciò, con questo numero della rivista, provare a fare chiarezza su argomenti spinosi che riguardano la presenza nella Chiesa dei separati e divorziati, l'accesso ai Sacramenti, la situazione dei divorziati risposati, perché al riguardo vi sono numerose dicerie ed inesattezze che creano confusione e sfiducia, nonché frustrazione: dobbiamo inoltre interrogarci, con molta franchezza, se davvero le nostre comunità stanno facendo tutto il possibile per aiutare le famiglie (figli compresi) coinvolte in questo dramma, con l'atteggiamento misericordioso di chi non giudica, accoglie e lenisce le ferite.

Esistono numerose realtà, punti di ascolto, consultori, mediatori familiari, esperienze ad hoc, come il metodo "Retrouvaille" che, con competenza e professionalità, possono seguire le coppie in crisi, alle quali vengono però richieste due condizioni importanti: l'u-

mità e la buona volontà degli sposi nel farsi aiutare e la disponibilità a ripartire su nuove basi, senza pregiudizi, per reimpostare un nuovo rapporto di coppia.

Per quanti invece, nonostante parecchi sforzi, vedono definitivamente naufragare il loro matrimonio, è fondamentale la nostra vicinanza ed il nostro sostegno, in questo difficile momento, per superare il dolore ed il senso di sconfitta che si prova.

Un cammino di gruppo, condiviso con altre persone che vivono la stessa situazione, aiuta a ritrovare un po' di serenità, trasformando lentamente il risentimento in perdono, la rabbia e la paura in forza e coraggio.

Anche la verifica della possibilità di rendere nullo il matrimonio va presa seriamente in considerazione ed i Tribunali Ecclesiastici Regionali competenti andrebbero maggiormente interpellati in tal senso.

Insomma: di fronte ad una coppia in crisi dobbiamo adoperarci per aiutarli a trovare una soluzione.

Il nostro ascolto, la nostra presenza e soprattutto la nostra preghiera, li porteranno a guardare con occhio diverso il loro rapporto, per iniziare a recuperare quella gioia, quella serenità e quell'amore che li ha fatti dire, tempo addietro, "io accolgo te come mio/a sposo/a".

Infine, come coppie cristiane, siamo chiamate, ogni giorno, ed in particolare in questo contesto sociale, a testimoniare nella quotidianità, con più vigore ed entusiasmo, che il matrimonio è un'avventura stupenda da vivere in tre: io, te e Dio!

curra@email.it

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: www.gruppifamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
 - via R. Pilo, 4 10143 Torino
 - Tel. e Fax 011 759 978
 - E-mail: formazionefamiglia@libero.it
 - Contributo liberale annuale: Euro 10,00
 - Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00
- da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo 4 10143 Torino
Direttore Responsabile: Mario Costantino
Autorizz. Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 74 - Settembre 2011
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS"
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
Stampa: Flyeralarm Srl, viale Druso, 265 - 39100
Bolzano - Bozen, www.flyeralarm.it
L'editore è a disposizione degli aventi diritto per le fonti
iconografiche non identificate

www.gruppifamiglia.it

Nel numero on-line della rivista troverete tutti gli articoli con i link per l'approfondimento e in più:

- Le proposte per superare i limiti dottrinali e l'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati;
- Un'ampia riflessione sul tema dell'annullamento e sulla pastorale per S/D/R;
- Le recensioni di due film recenti che trattano di fedeltà.

UN PICCOLO REGALO PER CHI CI SOSTIENE

Questo numero viene spedito in tre copie ad ogni famiglia che sostiene la rivista. Vi invitiamo a regalare ad altre famiglie le copie che ricevete in più.

Grazie per la collaborazione!
P.S.: Siete un gruppo di famiglie che riceve la rivista? Fate un unico versamento collettivo e mandate una mail alla redazione con i vostri indirizzi.
Risparmierete tempo e denaro!

IL MATRIMONIO "FRAGILE"

**Siamo chiamati a testimoniare l'amore di Dio
in una società ammalata di calcolo e di efficientismo**

Molti fenomeni negativi che oggi si lamentano nella vita familiare derivano dal fatto che i giovani, non possedendo più criteri sicuri di comportamento, non sanno come affrontare e risolvere le nuove difficoltà. FC 66

A CURA DELLA REDAZIONE

Con il nuovo rito del matrimonio, introdotto nel 2002, alcune cose sono cambiate.

I giornali, a suo tempo, avevano dato molto risalto al fatto che il verbo "prendere" era stato sostituito con il verbo "accogliere". Ma i giornali non hanno sottolineato sufficientemente un altro fatto. Non si dice più: "Prometto di esserti fedele per sempre" ma: "Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele per sempre". Perché questa aggiunta? Perché una lunga esperienza dimostra che l'amore umano, anche quando è sincero e profondo, resta sempre un tesoro in un vaso fragile. Basta poco per mandare tutto in frantumi. Non basta confidare nelle proprie forze (l'amore sembra onnipotente), e non basta neppure appoggiarsi l'uno all'altra (l'altro può sembrare una colonna solida, capace di sostenere e reggere tutta la vita). L'esperienza dimostra che è facile innamorarsi; ma dimostra anche che è difficile amarsi per tutta la vita. Le forze umane non bastano.

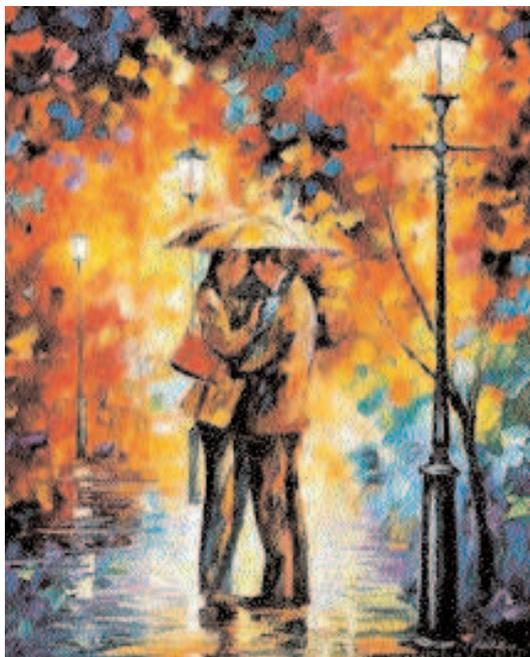
È necessario l'intervento di Dio. Si costruisce la casa dell'amore sulla roccia che è Dio¹.

Questa premessa è indispensabile per capire quanto la proposta cristiana nei confronti di un'istituzione naturale quale il matrimonio, sia stata, e continui ad essere, profondamente diversa e "altra" rispetto al modo comune di pensare e di agire.

La radicalità della proposta cristiana

Gesù ha parlato anche del matrimonio, e ne ha parlato con una radicalità tale da sorprendere gli stessi primi discepoli, molti dei quali probabilmente erano sposati.

Gesù afferma che il legame sponsale tra un uomo e una donna è indissolubile (cfr. Matteo 19,1-12), perché nel legame del matrimonio si mostra tutto il disegno originario di Dio sull'umanità, e cioè il desiderio di Dio che l'uomo non sia solo, che l'uomo viva una vita di comunione duratura e fedele. Questa è la vita stessa di Dio che è Amore, un amore fedele, incancellabile e fecondo di vita, che viene mostrato,



(foto di Leonida Frenov)

come in un segno luminoso, nell'amore reciproco tra un uomo e una donna. E così, afferma Gesù, "non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (v. 6).

Da quel giorno la parola di Gesù non cessa di provocarci e anche di inquietarci. Già in quel momento i discepoli rimasero scandalizzati dalla prospettiva di Gesù, quasi protestando che, se il matrimonio è una chiamata così alta ed esigente, forse "non conviene sposarsi" (v. 10).

Ma Gesù ci incalza e ci dà fiducia: "Chi può capire, capisca" (cfr. v. 11), capisca che questa esigenza non è fatta per spaventare, ma piuttosto per dire la grandezza cui l'uomo è chiamato secondo il disegno di Dio creatore.

Questa grandezza è esaltata poi quando il patto coniugale viene celebrato nella Chiesa come sacramento, segno efficace dell'amore sponsale che unisce Cristo alla sua Chiesa. Gesù non ci chiede l'impossibile, ci offre se stesso come via, verità, vita dell'amore.

Le parole di Gesù e la testimonianza di come egli ha vissuto il suo amore per noi sono il riferimento unico e costante per la Chiesa di tutti i tempi, che mai si è sentita autorizzata a sciogliere un legame matrimoniale sacramentale celebrato validamente ed espresso nella piena unione, anche intima, degli sposi, divenuti appunto "una carne sola".

Ed è in questa obbedienza alla parola di Gesù la ragione per cui la Chiesa ritiene impossibile la celebrazione sacramentale di un secondo matrimonio dopo che è stato interrotto il primo

legame sponsale².

Di fronte ad una proposta così esigente, perché tante coppie, sovente cristiane solo per i registri parrocchiali, continuano a sposarsi in Chiesa? Per la bellezza del rito? Per non dare un dispiacere ai genitori? Sono argomenti ormai "deboli". Ci si sposa in Chiesa perché si è convinti del proprio amore, perché si è convissuto mesi o anni e si è convinti di aver "testato" a sufficienza l'unione, perché il sì è "per sempre".

Ma questo "per sempre" non poggia più su quella rete sociale che, nel bene e nel male, garantiva, fino a poco tempo fa, una solida rete di protezione alla relazione ed emerge la nostra fragilità di creature.

La fragilità dei rapporti affettivi

Solo recentemente abbiamo scoperto che l'umanità è fragile, che la storia umana è una storia di ferite.

Progressivamente si è accampato, sul nostro orizzonte, il limite creaturale, spesso rimosso dai giovani mediante una sorta di delirio di onnipotenza.

Scopriamo la fatica, la malattia; ci tormenta il pensiero che un piccolo grumo di cellule impazzite nel nostro corpo possa rapidamente segnare la fine della nostra esistenza. Ci sentiamo fragili quando siamo incompresi, emarginati, violentati, disconfermati. Navighiamo tra guerre e logiche di morte. Pensavamo che il sacramento del matrimonio mettesse "al riparo" la nostra unione e sempre più ci rendiamo conto, prima ancora che ce lo confermino i dati Istat, di quanto siano diffusi divorzi e separazioni, anche tra le coppie di amici delle nostre comunità.

Siamo fragili. Questa fragilità interpella sia la nostra ragione che la nostra fede. Come Giobbe cerchiamo risposte e non le troviamo. Come lui, chiamiamo in causa Dio. Sappiamo, certo, dalla rivelazione, che Dio si presenta a noi come "il Dio che ci guarisce" (Esodo 15, 26), ma fatichiamo poi, nella nostra esperienza quotidiana, a sperimentare questa dimensione "terapeutica" del Signore...

Ma a cosa dobbiamo attribuire questa fragilità?

Un pregiudizio oggi ricorrente è quello che questi cambiamenti siano col-

legati a una decadenza dei valori morali. Il passato viene spesso guardato con grande nostalgia, un po' come se fosse il "paradiso perduto" di John Milton. Ma è proprio così? Scrive il sociologo Franco Garelli: "Ma a quale passato facciamo riferimento? Il passato delle società contadine, delle campagne... era questo il luogo delle virtù? Si poteva avere a che fare con una uniformità di modelli di comportamento e la Chiesa, in quel contesto, poteva avere un'influenza più rilevante di quella di oggi; ma qual era - presso la gente - il livello di interiorizzazione, di riflessività, di consapevolezza delle scelte e dei comportamenti prevalenti? [...] È debole lo sforzo o la propensione a cogliere i tentativi di ricerca, i percorsi di senso che magari in modi discontinui e contorti possono caratterizzare la condizione contemporanea"³. *Il fatto che il matrimonio sia un'istituzione "naturale" non basta più per garantire la sua durata nel tempo. Come la preparazione alla vita consacrata da molto tempo richiede un lungo cammino di preparazione, così anche la preparazione alla vita a due richiederebbe un analogo cammino. Lo aveva bene intuito il sinodo dei vescovi del 1980 le cui riflessioni sono state tradotte dal beato Giovanni Paolo II in quel prezioso documento che è la Familiaris consortio.*

Educare all'amore coniugale

Il testo, al n.66, ci ricorda come la preparazione al matrimonio vada vista e attuata come un processo graduale e continuo. Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata.

La preparazione remota ha inizio fin dall'infanzia, all'interno della famiglia. È questo il periodo in cui va istillata la stima per ogni autentico valore umano. È richiesta, inoltre, specialmente per i cristiani, una solida formazione spirituale e catechetica, che sappia mostrare nel matrimonio una vera vocazione e missione, senza escludere la possibilità del dono totale di sé a Dio nella vocazione alla vita sacerdotale o religiosa.

Su questa base in seguito si imposterà, a largo respiro, la preparazione prossima, la quale - dall'età opportuna e con un'adeguata catechesi, come in un cammino catecumenale - comporta

una più specifica preparazione ai sacramenti, quasi una loro riscoperta. La preparazione immediata a celebrare il sacramento del matrimonio deve aver luogo negli ultimi mesi e settimane che precedono le nozze.

A queste tre fasi della preparazione al matrimonio devono sentirsi impegnate la famiglia cristiana e tutta la comunità ecclesiale.

Sono passati trent'anni e molto di quanto scritto allora è ancora sulla carta. Si parla di parrocchia "famiglia di famiglie" ma la pastorale continua ad essere settoriale: i fanciulli, i giovani, i fidanzati, le coppie, le famiglie, gli anziani. Servirebbe una pastorale integrata, non con attività in più ma con un punto di riferimento diverso: la famiglia. Qualcuno ci sta provando.

Liberamente tratto da:

¹Giordano Muraro, *Prometto di esserti fedele sempre*, PIEMME 2006, p.10.

²Dionigi Tettamanzi, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*, Milano 2008.

³Luigi Ghia, *La fragilità dei rapporti affettivi*, in (ibidem), *Se un amore muore*, Monti 2010, p.15-17.

Il consenso matrimoniale

Forse non ce lo ricordiamo più, perché è passato del tempo o perché eravamo così innamorati da prenderlo per un atto formale, ma le domande che il sacerdote pone nel cosiddetto processicolo sono molto serie e possono costituire una piccola catechesi matrimoniale.

- Perché sceglie di sposarsi in chiesa? Ha qualche difficoltà nell'accettare l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio? Quale?

- Si sente spinto al matrimonio dai suoi familiari o da quelli del suo fidanzato (della sua fidanzata)?

- Vuole il matrimonio come unico e si impegna alla fedeltà coniugale?

- Accetta il compito della paternità (della maternità), senza escludere il bene della procreazione? Intende dare ai figli un'educazione cattolica?

- Pone condizioni al matrimonio? Quali?

- Ha tenuto nascosto qualcosa che possa turbare gravemente la vita coniugale?

Sintesi della redazione

LA CRISI E LE POSSIBILI VIE D'USCITA

**Non avere paura di farsi aiutare, prima di arrivare alla rottura
L'importanza di saper aiutare nei modi e nei tempi giusti**

A CURA DELLA REDAZIONE

In un matrimonio ci sono tanti momenti di crisi, in cui i due si considerano estranei, in cui il desiderio cala e non c'è più ricerca dell'altro, né tempo da condividere. È necessario fermarsi, non cedere alla facile tentazione di dire è finita, me ne trovo un altro/a, oppure solo sopportarsi, "per il bene della famiglia".

Quando arriva la crisi

Quando arriva la crisi è importante fermarsi, e annunciare: "crisi in corso". La crisi non assume così solo una valenza negativa, cioè di una possibile rottura, ma di una "scelta", "distinzione", come l'etimologia della parola stessa rivela. È una grossa opportunità di crescita.

È necessario entrare nei tempi dell'attesa, avere il coraggio di ascoltare l'altro, ripartendo dall'emozione dello sguardo che evoca l'amore vissuto insieme, l'amore che ancora c'è, anche se incrostato e non più ben visibile.

Sarebbe rischioso imporsi tempi stretti, avere fretta o peggio timore che troppo tempo debba trascorrere, che intanto si perda la vita che scorre davanti a noi.

Siamo chiamati a vivere nel tempo che ci è stato dato, senza fretta di vedere i risultati: sicuramente non è facile e implica entrare nella sofferenza della precarietà e dell'incertezza, ma non esistono scorciatoie.

Entrare nell'attesa è un processo attivo per riasaporare il gusto di una relazione piena.

Del resto la relazione affettiva fra un uomo e una donna è l'espressione più viva di un ripetersi di momenti di intimità ma anche di distanza: c'è bisogno della distanza per ritrovare l'intimità e l'intimità stessa produce poi momenti di distanza e differenziazione.

Essenziale appare il nutrire costantemente la relazione con un tempo per la coppia che è *kairòs*, tempo di grazia vivo e palpitante, dove si fa spazio alle fantasie, paure, dubbi, gioia, stati d'animo, anche quelli distruttivi; tutto diventa importante: esprimere l'amore, il bisogno dell'altro, ma anche il rancore, la rabbia, a volte l'odio che, ad una analisi più profonda, altro non è nella storia di tante coppie che un sentimento che

non è stato possibile esprimere in positivo; leggerlo in questa chiave aiuta a recuperarne la giusta valenza¹.

E se invece...

Purtroppo, quando oggi due coniugi arrivano alla decisione di separarsi, sono così esasperati, arrabbiati o sfiduciati che non pensano minimamente ad un possibile e futuro ricongiungimento; al contrario intendono la separazione come un passaggio di liberazione da una



Campi estivi 2011 (foto Demarchi)

situazione di vita nella quale non vogliono più tornare. Ma questo avviene perché non si è gestita bene la crisi, fin dai suoi inizi, e si è lasciato dilagare il disagio e poi la sofferenza al punto di non farcela più e magari di giungere ad offese o maltrattamenti difficilmente rimediabili e superabili.

Se invece le crisi coniugali fossero affrontate con spirito diverso e più attento e con il dovuto sostegno da parte di persone esperte, si eviterebbero tante situazioni di conflitto o di violenza; un eventuale periodo di interruzione della coabitazione potrebbe essere una modalità migliore per esaminare e affrontare i problemi, per maturare e crescere anche dentro le difficoltà, anzi proprio attraverso di esse.

Ma questo implica un cambiamento di mentalità, sia nei coniugi che nella società intera; una mentalità che appunto non veda nella separazione l'anticamera del divorzio, ma, come dovrebbe essere, un periodo di serietà di ripensamento della vita coniugale e familiare, e se possibile di riprogettazione di essa.

In realtà, occorre riconoscere che diversi coniugi già attuano periodi di separazione temporanei per poi rimettersi insieme; qualche

Quando la richiesta di aiuto non è esplicita può essere determinante il gesto discreto e premuroso di chi, intuendo il disagio, compie qualche passo per avvicinarsi alla persona o alla coppia per metterla in condizione di chiedere aiuto.

Saper "vivere" la crisi



(foto di Leonida Frenoy)

volta questo porta a una buona ripresa della vita familiare; altre volte, invece, non risolve nulla, anzi peggiora la situazione e alla fine porta a una separazione definitiva.

Questo avviene perché è difficile che i coniugi riescano da soli a capire e risolvere veramente i problemi che li hanno portati all'interruzione della convivenza coniugale: spesso occorre che entrambi i coniugi si affidino con fiducia a un aiuto esterno.

E oggi vi sono centri e organismi, ecclesiastici o civili, che possono offrire un apporto valido e competente, cioè un cammino individuale e di coppia che aiuti ad andare in profondità nell'esame delle situazioni critiche o problematiche vissute dai coniugi, che permetta di discernere con più obiettività i sentimenti e gli affetti, di instaurare un modo più sereno di guardarsi ed eventualmente di individuare le strategie più opportune per riavviare la vita coniugale.

Alla luce di tanti racconti di persone separate o divorziate, si può affermare, non senza qualche amarezza, che certe situazioni si sarebbero potute risolvere felicemente se ci fossero state la disponibilità e la possibilità di effettuare cammini di questo genere².

La prevenzione

Serve quindi una prevenzione che cerchi di intuire il disagio relazionale "sommerso" e offrire un aiuto per risolvere la situazione prima che questa esploda in una crisi irreversibile. È il caso in cui la coppia non chiede direttamente aiuto, ma è disposta a valorizzare un'offerta di accoglienza e di condivisione qualora venga presentata con discrezione. Per questo tipo di prevenzione occorrono persone sensibili e capaci di riconoscere i "segnali indicatori" che fanno intuire

una crisi di coppia. A questo proposito forse vale la pena osservare che, per scoprire e affrontare il "disagio sommerso", potrebbero essere più efficaci le "reti informali" che costruiscono il tessuto di una comunità, rispetto ai servizi strutturati, che in genere sono pensati allo scopo di risolvere problemi già manifestati.

La persona o la coppia che vive un momento di difficoltà relazionale in genere chiede aiuto quando arriva all'esasperazione, e istintivamente si aspetta che colui che l'accoglie abbia delle soluzioni da proporre e delle strade precise da indicare per superare il problema.

È importante però che chi accosta persone in situazioni simili non abbia né la presunzione di dare ricette facili né troppa fretta di dare consigli, ma abbia anzitutto una buona capacità di ascolto, indispensabile a un ponderato discernimento in situazioni che sono quasi sempre molto complesse.

Quando si arriva tardi

Quando ci si trova di fronte a una situazione praticamente compromessa, con una decisione irreversibile di rompere il legame matrimoniale e con ferite profonde provocate da una esasperante e lunga situazione conflittuale, il primo obiettivo da raggiungere è quello di aiutare la persona a recuperare un po' di serenità e poi a mettere mano a una ricostruzione di se stessa, della sua personalità, della sua dignità e delle sue relazioni più significative.

Se ci sono dei figli, sarà indispensabile aiutare la coppia a gestire con equilibrio e con saggezza la separazione ponendo molta attenzione soprattutto ai diritti e alle esigenze dei figli, perché paghino il minor prezzo possibile della situazione conflittuale e fallimentare dei genitori. Se chi chiede aiuto è un credente, è importante aiutare a rafforzare la fiducia in Dio che anche nelle situazioni più drammatiche di sofferenza è capace di costruire una storia di salvezza e accendere un futuro di speranza; in ogni caso è urgente creare attorno a questa persona un contesto di accoglienza, di comprensione e di fiducia, in altre parole un contesto di comunione affettuosa.

Quando c'è ancora spazio

Spesso invece la richiesta di aiuto arriva in una condizione in cui la sofferen-

za è segno di un amore ancora vivo anche se profondamente ferito.

Il primo incontro è molto delicato perché è determinante per continuare la ricerca di aiuto e per creare la disponibilità a rimettere in discussione tutta la relazione di coppia per una vera positiva novità.

Lì dove il disagio della relazione è imputabile a una grave immaturità della persona, l'aiuto può essere fornito soltanto da persone professionalmente preparate. Nei casi in cui la relazione è stata compromessa da una serie di malintesi conseguiti a errori di impostazione del rapporto o da una inadeguata progettazione della relazione di coppia, l'aiuto può essere dato da persone sensibili, esperte nelle relazioni, capaci di mediazione e di empatia. Anche nel secondo caso comunque la relazione di aiuto esige una "competenza" che può essere frutto non soltanto di studio ma anche e soprattutto di esperienza, di chiarezza di vedute e di amore generoso, discreto e paziente.

Serve formazione

La pastorale familiare, oltre a formare operatori per le situazioni "ordinarie" di preparazione al matrimonio e di formazione permanente, è chiamata a formare anche operatori adeguati a questo "ministero" della riconciliazione: ministero tipicamente "pasquale" in ordine alla vita e alla pienezza dell'amore³.

Liberamente tratto da:

¹ Susanna Fontani, *Voglio dirti sì per sempre*, Gribaudi 2009, p. 85-86.

² Eugenio Zanetti, *Dopo l'inverno*, Ancora 2005, p. 83-84.

³ Arcidiocesi di Trento, Commissione diocesana Famiglia, *La crisi di coppia, evento fallimentare o occasione di crescita?* febbraio 1999, p. 27-30.



(foto di Leonida Frenoy)

TESTIMONIANZE

Superare la crisi

La storia di Dina e di suo marito, entrambi operai, di mezza età, è una storia di tradimento e di riconciliazione. Lei a un certo punto si accorse che qualcosa non andava, sparivano dai cassetti i piccoli ori dei figli: il bracciale della Prima Comunione, gli orecchini, una medaglietta...

E un giorno aveva trovato nella tasca dei pantaloni del marito una foto che ritraeva due amanti abbracciati: uno dei due era lui.

Dina provò un forte colpo al cuore. Il marito, messo alle strette, ammette tutto: "l'altra" è una che lavora che lui, ha vent'anni di meno, accettava di buon grado i regali...

E lei, davanti a un caffè, ne ha parlato con un'amica: "Cosa vuoi che faccia? Mi fa compassione, mio marito: io sono entrata in menopausa e lui si è rimbambito dietro a questa. Chissà cosa credeva, pover'uomo".

Nell'umiliazione, nella rabbia, nel dolore, ha prevalso la pietà.

Dina ha riconosciuto la debolezza del marito, l'ha amata, anche.

Pian piano questa coppia ha superato la tristezza del tradimento e ha ripreso a vivere la quotidianità nella pace, accanto ai figli, ai nipoti, agli amici di sempre.

Liberamente tratto da:

Noi Genitori e Figli, maggio 2011.

Ricominciare

Durante la nostra separazione, durata circa tre anni, io e mio "marito" a un certo punto abbiamo iniziato a rivederci e a fare qualche piccola cosa insieme, come per esempio festeggiare il compleanno di nostro figlio.

Queste uscite erano improntate a una grande gentilezza tra di noi, ma un conto sono le intenzioni e un altro le parole che non vengono dette perché non si sa da che parte incominciare o si ha paura di fare del male.

A quel punto un mio collega che, lavorando con me, aveva seguito un po' la nostra vicenda, ci ha suggerito e proposto di partecipare a Retrou-

vaille, dicendoci di non far domande ma di fidarci di lui. In quel momento io ho pensato che nonostante la nostra buona volontà era importante avere un aiuto perché da soli confrontarci su quello che Retrouvaille ci ha insegnato a dire, senza accuse né recriminazioni, sarebbe stato impossibile.

Quando siamo partiti per il nostro week-end a Vicoforte eravamo timorosi per ciò che ci aspettava e anche un po' scettici, ma posso assicurare tutti che al ritorno la speranza era in me e la sensazione che oltre ai nostri sforzi il Signore ci avrebbe aiutato a mettere in pratica ciò che Retrouvaille ci aveva insegnato.



(foto di Leonida Frenov)

Il week-end di Retrouvaille è stato seguito da un percorso di quindici incontri condotti da alcune "coppie guida". Queste coppie non si sono mai proposte a noi come modelli da seguire e il confronto con loro e con le altre coppie è stato per me molto costruttivo anche se il tutto ha richiesto un grande impegno e un notevole impiego di energie e di tempo, ma ho sempre avuto la sensazione di lavorare per qualcosa di grande per noi e che il Signore ci guardava. Il percorso non è stato una passeggiata ma ne è valsa la fatica, perché la pena e la sofferenza rielaborate tramite Retrouvaille si possono tramutare in gioia e speranza.

Mi piacerebbe suggerire a tutte le coppie che vivono una crisi, piccola o grande che sia, di provare a "vivere" l'esperienza di Retrouvaille e di provare a perdersi in questo percorso perché esso e l'aiuto del Signore possono aiu-

tarli a ritrovarsi nella vita e nella decisione di amarsi.

Giovanna

Liberamente tratto da:
Famiglia Oggi, n.4 2008.

Saper perdonare

Avevo vent'anni quando ho conosciuto mio marito. Dopo cinque anni di fidanzamento decidemmo di sposarci. Frequentammo il corso per fidanzati e ci rivolgemmo anche ad un consultorio prematrimoniale. Gli esiti furono buoni ma con un piccolo neo: per loro lui non era pronto per il passo che doveva affrontare, ma io non volli crederci.

Nei dieci anni del nostro matrimonio le difficoltà furono diverse e di una certa gravità. Dopo aver avuto la prima figlia dovette abbandonare il lavoro, perché dove abitavamo non c'era l'asilo nido. Ma i problemi seri arrivarono con la seconda figlia: sofferiva di fibrosi cistica.

Da allora non vi fu più tempo per curare la nostra relazione: tutte le risorse erano concentrate sulle due figlie. Ci dimenticammo di noi due: i gravi problemi economici legati a cure costose e non mutuabili e la scarsa assistenza del servizio sanitario complicarono il tutto.

Dopo cinque anni la più piccola morì e la nostra vita di coppia subì uno scossone: mio marito non aveva retto la sofferenza vissuta in quegli anni e cercava di evadere da me.

Qui venne fuori la nostra presunzione di saper risolvere tutto da soli, non ci facemmo aiutare e solo alla fine ci accorgemmo che tra noi tutto era finito. Mi ricordai allora delle parole che mi avevano detto al consultorio: è un uomo fragile. In tutti quegli anni per me lui era forte o così mi sembrava.

Con la separazione il rapporto che ci univa si tramutò in odio, lui divenne il mio nemico!

Mi accorsi allora che dovevo cambiare. Fu un cammino lungo ma alla fine mi resi conto dei miei punti deboli e dei miei errori. E quando, otto anni dopo la separazione, lo incontrai e scoprii che aveva bisogno di aiuto, anziché fargliela pagare, lo aiutai e sperimentai la gioia del perdono!

Liberamente tratto da:
Dopo l'inverno, Ancora 2005.

LA SOFFERENZA DI UNA FINE

Chiamati a scegliere - nonostante il dolore, il malessere, i torti subiti - la tenerezza che si radica in Dio



Campi estivi 2009 (foto Daniele)

A CURA DELLA REDAZIONE

La fine di un matrimonio non è, per la maggior parte degli sposi, una decisione presa con facilità, tanto meno con leggerezza.

A questi sposi il cardinal Tettamanzi ha dedicato un prezioso documento.

Il Signore vi è vicino

Vorrei mettermi accanto a voi e provare a ragionare con voi sui molti passi e le molte prove che vi hanno condotto ad interrompere la vostra esperienza coniugale.

Posso solo provare a immaginare che prima di questa decisione abbiate sperimentato giorni e giorni di fatica a vivere insieme; nervosismi, impazienze e insofferenza, sfiducia reciproca, a volte anche mancanza di trasparenza, senso di tradimento, delusione per una persona che si è rivelata diversa da come la si era conosciuta all'inizio.

Queste esperienze, quotidiane e ripetute, finiscono con il rendere la casa non più un luogo di affetti e di gioia, ma una pesante gabbia che sembra togliere la pace del cuore.

Si finisce con alzare la voce, forse anche con mancarsi di rispetto, trovare impossibile ogni concordia.

E si sente che non si può più continuare la vita insieme.

No, la scelta di interrompere la vita matrimoniale non può mai essere considerata una decisione facile e indolore! Quando due sposi si lascia-

no, portano nel cuore una ferita che segna, più o meno pesantemente, la loro vita, quella dei loro figli e di tutti coloro che li amano (genitori, fratelli, parenti, amici).

Questa vostra ferita anche la Chiesa la comprende.

Anche la Chiesa sa che in certi casi non solo è lecito, ma può essere addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione: per difendere la dignità delle persone, per evitare traumi più profondi, per custodire la grandezza del matrimonio, che non può trasformarsi in un'insostenibile trafila di reciproche asprezze¹.

Con la separazione molti vivono una vera e propria esperienza di lutto (vedi riquadro pag. seg.) che va superata. Come? Con il perdono e la tenerezza.

La tenerezza, nonostante...

I separati, sia quelli fedeli al sacramento che quelli ri-accompagnati o risposati, sono chiamati a compiere un passo fondamentale per ritrovare un minimo di serenità: scegliere la tenerezza come progetto di vita che orienti in radice il loro vissuto e la stessa relazione educativa con i figli, scegliere la tenerezza nonostante il dolore, nonostante i torti subiti, nonostante la paura per il futuro, nonostante il malessere sperimentato; una tenerezza che si radica in Dio-Trinità, vive di lui e conduce a lui.

Per arrivare a scegliere la tenerezza servono alcuni passi preliminari.

La "trasposizione emotiva"

Non si tratta di negare quanto è successo o il dolore che ne è derivato, ma di operare per vincerlo, facendo trionfare uno stato d'animo opposto.

Si tratta, in altre parole, di indirizzarsi a un processo di trasposizione emotiva che conduca a sostituire i sentimenti negativi della rabbia e della delusione con un sentimento positivo altrettanto forte come quello di una nuova tenerezza, rendendosi capaci di una compassione in grado di comprendere i limiti propri e altrui e aiuti a maturare in una dimensione di nuova fecondità.

Un processo di sostituzione

Una trasposizione di questo tipo non è per niente scontata e richiede tempo e pazienza con se stessi, ma è l'unico percorso possibile per uscire fuori da un processo distruttivo senza fine.

Grazie alla via della trasposizione emotiva i separati sono in grado di educarsi a guardare al risentimento o alla frustrazione con occhi nuovi rispetto a quelli della sola reazione emotiva; e quanto più il sentimento della tenerezza è avvertito tanto più si trova la serenità, anche con l'altro coniuge, e la si offre ai figli.

I separati possono essere in grado di realizzare questa trasposizione se sanno fondare il loro perdono su tre ingredienti essenziali: accettazione del sentimento negativo, comprensione verso l'altro, identificazione empatica.

Accettare il sentimento negativo è umano; riconoscerlo è il primo passo per venirci fuori. Reprimerlo del tutto potrebbe finire con il trasformarlo in un sentimento totalmente distruttivo; ammetterlo, invece, può farlo diventare una tappa intermedia in vista di un riscatto positivo.

La **comprensione** permette di essere indulgenti, sapendo come la vita di ognuno possa essere segnata da debolezze e lo stesso errore commesso all'interno del vissuto coniugale non sia da attribuire generalmente a una sola parte, e sia quindi indispensabile riconoscere la propria parte di responsabilità.

L'**identificazione empatica** è il passaggio successivo; grazie a essa ci si mette nei panni dell'altro/a, cercando di ricreare un clima che faccia supe-

rare la reazione emotiva di collera e di scontro e di dar vita a nuove condizioni di perdono e d'incontro.

Quando si è in presenza di queste tre componenti, la situazione di separazione - per quanto difficile - viene resa meno esplosiva, se non ridimensionata, e si pongono le premesse per la ricerca di una nuova affettività.

Verso un'opzione di tenerezza

Quanto detto lascia intravedere non solo la possibilità, ma la necessità, per i separati, di orientarsi verso un'opzione di tenerezza che li rigeneri e conferisca alla loro vita un nuovo e più alto significato. Il problema decisivo è che essi siano aiutati a realizzare questo passaggio, ricreando in se stessi una nuova capacità di perdono; in caso contrario, i sentimenti negativi finiranno per prendere il sopravvento, facendo del rancore latente o della delusione dei nemici costantemente in agguato, in grado di distruggere del tutto quel che resta della famiglia. L'esperienza di tanti separati che hanno saputo far trionfare la tenerezza sul rancore, l'amore perdonante sull'odio, la speranza sulla disperazione, testimonia come questa via sia praticabile e dice come solo in un orizzonte di questo genere divenga possibile porre le basi per guarire dalle ferite legate alla separazione, senza dimenticare l'aiuto che viene dall'Alto, dall'ascolto della parola di Dio, dalla preghiera e dalla grazia.

Per superare la sofferenza generata dalla fine di un matrimonio serve l'accettazione dei sentimenti negativi che si provano, la comprensione verso l'altro, e l'identificazione empatica.

Un aiuto dall'Alto

Il problema sta proprio in questa consapevolezza: il non sentirsi soli nella condizione di coniuge separato. Dio rimane presente. La separazione rappresenta, come ben sanno i separati, un trauma, un evento di grande sofferenza, ma può aprire alla riscoperta della fede, alla riscoperta di un Dio-Tenerezza che dà la forza per non lasciarsi distruggere, ricuperando valori talvolta smarriti.

Pare che nel 70-80% dei casi il ritorno alla fede sia cominciato proprio dalla crisi del matrimonio e dall'esperienza di separazione che ne è seguita.

Quando ciò avviene c'è un sostegno in più, un supplemento, per affrontare le nuove situazioni: si sa che non si è soli! Lassù Qualcuno ci ama e veglia su di noi e sui figli, con una presenza che ci accompagna in ogni circostanza (vedi Mt 10,29-31).

L'opzione fondamentale della tenerezza è possibile nella misura stessa in cui ogni

separato sa attingere da Dio-Tenerezza la forza per ricominciare una vita "altra", affidandosi a lui non in maniera fideistica, ma consapevole, e andando a scuola da lui, sorgente, modello e compimento di ogni tenerezza².

Liberamente tratto da:

¹Dionigi Tettamanzi, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*, Milano 2008.

²Carlo Rocchetta, *Vite riconciliate*, EDB 2009, p.41-45.

La separazione come lutto

DI CARLO ROCCHETTA

Jean Monbourquette equipara il dolore della separazione alla perdita di una persona cara, arrivando a dire che - soggettivamente - la separazione può dimostrarsi addirittura più dolorosa. I motivi sono i seguenti:

1. La morte genera una situazione radicale, irreversibile. Tutto è finito: quella persona non sarà più al suo posto! Il separarsi non riveste questo carattere: l'altro lo si incontra, anche di frequente; un incontro che non è mai indolore e può anzi far sanguinare la ferita che si stava cicatrizzando.

2. Dopo la morte di una persona amata, tutto diventa pretesto per ricordarla, facendo prevalere generalmente la dolcezza su ogni altro sentimento negativo. Dopo la separazione invece gli ex-coniugi sono costretti a ritrovarsi per dirimere questioni giuridiche, patrimoniali, conflitti sui figli e altro, con azioni e reazio-

ni pari alle rabbie maturate nel tempo.

3. Dopo la scomparsa di un congiunto, si tende a idealizzare le sue qualità e i momenti belli passati insieme. Dopo la separazione prevale la tendenza contraria, con il desiderio di vendicarsi o comunque la voglia di rimuovere tutto.

Analogamente alla morte, la separazione esige l'elaborazione di un lutto, con la sua durata e le sue tappe tipiche:

- shock iniziale;
- tentativo di negazione;
- esternazione di emozioni e sentimenti;
- progressiva presa di coscienza di quanto è accaduto;
- senso di colpa e/o ricerca di perdono;
- celebrazione dell'evento luttuoso;
- inizio di una nuova vita.

Liberamente tratto da:
Vite riconciliate, EDB 2009, p.19.

TESTIMONIANZE TESTIMONIANZE

Una separata fedele

La mia famiglia ha vissuto il trauma del suo disfacimento dal gennaio '95 quando, dopo mesi di difficoltà, mio marito ha lasciato la nostra casa per andare a vivere altrove.

La mia prima sensazione è stata di vuoto, confusione e dolore fisico.

Il mio primo pensiero l'indomani mattina fu: "Come farò a vivere senza di lui?", perché quello che ho patito di più è stato il venir meno di una progettualità quotidiana che era parte integrante della mia vita.

E che dire del dolore del ripudio?

Per me è stato un lutto e come tale ho dovuto rielaborarlo. Ho impiegato tanto tempo, ma ora posso dire di non sentire più dolore e di aver capito molte cose. In questo mio percorso sono stata aiutata molto dalla fede: il credere in Gesù, il riscoprirlo attraverso la lettura della sua Parola e tornare ad amarlo, così come lo amavo da ragazza, come Dio e negli altri, è stata la mia salvezza.

Non mi sono più vergognata della mia nuova condizione, ne ho parlato chi mi frequentava non nascondendo nulla e ho ricevuto tanti aiuti.

Ho lasciato da parte ogni forma di rabbia e rancore e ho cominciato a perdonare chi mi aveva e continuava a procurarmi tanto dolore.

E così, dopo mesi durante i quali non avevo più cucinato, ho ripreso a vivere le cose più semplici e quotidiane della mia vita, ma soprattutto della mia famiglia; ho preso di nuovo le redini in mano e ho detto ai miei figli: "Forza, ragazzi, noi tre continuiamo ad essere una famiglia e possiamo continuare a volerci bene".

Questa è la mia storia.

L'errore che io ho fatto è aver dato per scontato la fedeltà e l'indissolubilità del sacramento del matrimonio. Questi valori erano e sono per me fondamentali, parte di me stessa, invece non lo erano per mio marito.

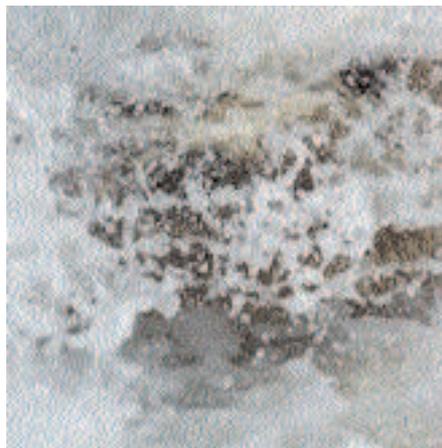
Ho provato in parrocchia a cercare altre persone che erano nella mia situazione per fare gruppo, condividere le esperienze ma ho scoperto di essere sola. Quasi tutti, superato il

momento del lutto, si cercano un nuovo compagno/a, non riescono a condividere la scelta di una fedeltà "per sempre", anche se il matrimonio è fallito.

Mi sono così resa conto che la mia scelta di vita è "controcorrente" ma non ho nessuna intenzione di mollare: ho scelto infatti di vivere la mia vita rimanendo "fedele" al mio matrimonio, testimoniando, nell'ambito degli ambienti da me frequentati, l'indissolubilità matrimoniale che è alla base dell'amore coniugale e che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza.

Mariarosaria

Tratto da: GF 43, giugno 2003.



Campi estivi 2009 (foto Daniele)

Le famiglie siano tutte preziose!

Anche quelle che si sono spezzate e che sembrano briciole cadute per terra.

Anche questi pezzi di famiglia sono pregiati e la Chiesa deve fermarsi e raccogliarli, quasi come fa con i frammenti del pane eucaristico.

+ Enrico Solmi, vescovo di Parma

Due separati risposati

Noi siamo divorziati e risposati, in quella condizione che viene definita dalla Chiesa come "situazione irregolare". Ci siamo conosciuti quando eravamo ormai quarantenni con figli e un divorzio alle spalle.

Tutti e due credenti, abbiamo deciso di stare insieme seguendo le regole della Chiesa: "l'esclusione dal sacramento dell'Eucaristia e della riconciliazione".

Non è stato facile accettare questa situazione, la sofferenza di rimanere seduti nel banco mentre gli altri si accostano all'Eucaristia è veramente grande, comunque in quei momenti ci sentiamo ancora più vicini alla croce di Cristo ed abbracciati dalla sua grande misericordia.

Abbiamo così cercato di percorrere le due vie indicate dal Magistero: quella canonica, che prevede il processo ecclesiastico per la dichiarazione di nullità, e quella pastorale, che comporta l'impegno all'interno della Chiesa anche se divorziati risposati.

Entrambi abbiamo tentato una causa di nullità presso il Tribunale Ecclesiastico, un percorso impegnativo e molto pesante ma unica via possibile per uscire dalla condizione di irregolari e poter celebrare il sacramento del Matrimonio.

Mia moglie ha avuto la sentenza di nullità dopo tre anni, io invece ho superato il primo grado ma non il secondo e dovrei affrontare il terzo grado presso la Rota Romana, ma in questo momento siamo esausti e non ce la sentiamo.

Il secondo cammino è stato possibile soprattutto grazie al nostro vescovo, molto sensibile a queste situazioni.

In questi anni abbiamo partecipato a varie iniziative proposte sia a livello regionale che nazionale, riguardanti i separati e divorziati che desiderano fare un cammino di fede e rimanere all'interno della Chiesa.

Ci siamo confrontati con altre persone nella nostra situazione, e abbiamo sempre riscontrato una grande volontà di continuare a vedere la Chiesa come "Madre" e non "matri-gna" nei nostri confronti.

In collaborazione con l'Ufficio Famiglia, quattro anni fa è iniziato nella nostra Diocesi un cammino di preghiera con... "separati, divorziati e coppie regolari" che ha coinvolto nel tempo parecchie persone in questa situazione e chi, pur regolare, è molto vicino a queste problematiche.

Ci auguriamo che il cammino che si sta già facendo all'interno della Chiesa per accogliere chi si trova in queste situazioni si possa ampliare ed evolvere sempre più nel rispetto della "Verità" e della "Carità".

Carlo e Maria Grazia
Liberamente tratto da:

Se un amore Muore, Monti 2010.

UNA PASTORALE PER SEPARATI E DIVORZIATI

Come conciliare "carità e verità"? Come essere accoglienti pur nella salvaguardia del principio dell'indissolubilità?

A CURA DELLA REDAZIONE

Si chiede una persona divorziata: "Si deve aver vissuto e sofferto in prima persona il disgusto, l'odio, la colpa, l'umiliazione, le ristrettezze economiche, l'ansia per il futuro, il muro di silenzio, la perdita della maggior parte degli amici, per poter comprendere che cos'è successo e cosa succede alle migliaia di coppie che ogni anno divorziano?".

Un'attesa delusa

Questa domanda è un forte richiamo a saper discernere, a comprendere prima che a giudicare. I separati non pretendono facili giustificazioni, non se le danno nemmeno loro; nemmeno si attendono consolazioni di circostanza. Prima che giudizi (o pregiudizi), però, si aspettano partecipazione e ascolto nella prova. Questa attesa spesso rimane delusa.

Si può riconoscere che, fino a quando permane la speranza di salvare un matrimonio, la comunità cristiana impegna molte risorse, ma se questa speranza viene meno, restano solo il commento fuorviante o il silenzio.

In altre parole, la comunità cristiana segue con varie e appropriate iniziative le coppie sposate, si trova invece in difficoltà a raggiungere le diverse situazioni cosiddette irregolari: chi da separato (o divorziato) si avventura in altre storie; chi si risposa; chi si sposa solo civilmente; chi convive.

In riferimento alla parabola evangelica, si può dire che la pastorale della Chiesa segue bene le pecore che sono dentro il recinto; fatica invece a raggiungere quelle che sono fuori, ma che pure le appartengono in forza del battesimo. Ci sono certamente, in controtendenza, lodevoli iniziative, ma ancora rare ed elitarie, nel senso che non fanno parte di una pastorale d'insieme e comunitaria¹.

Carità nella verità

Il principio ispiratore generale affermato dal Direttorio di pastorale Familiare è quello della "carità nella verità": come Gesù "ha sempre difeso e proposto, senza alcun compromesso, la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori", così la Chiesa deve possedere e sviluppare un unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo.

"Carità" dice attenzione alla persona: "verità" dice attenzione al valore e al significato di una scelta fondamentale che quella persona ha compiuto consapevolmente.

L'indissolubilità

Cosa comporta la fedeltà alla "verità"? La Chiesa sa che il matrimonio è un sacramento



don Stefano (calendario Sovvenire 2009)

che ha ricevuto per amministrarlo per il bene degli sposi e della comunità, e sa che "non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito". L'indissolubilità è una prerogativa fondamentale ed essenziale dell'amore umano a prescindere da una sua comprensione di fede; due innamorati non tollerano che la loro condizione possa essere temporanea e corra il rischio di finire. Il vero amore contiene in sé stesso l'anelito e l'esigenza della definitività.

Anche oggi quando i giovani si innamorano, sentono dentro di loro che l'amore deve essere "per sempre".

Ma è anche esperienza comune e diffusa che l'amore umano, che nasce con l'esigenza e l'impegno di essere "per sempre", finisce spesso con l'attenuarsi fino al punto di morire. È frequente cioè che un amore umano, che vorrebbe essere indissolubile, in realtà sia soggetto di fatto al fallimento.

L'indissolubilità oggi è comprensibile pienamente solo alla luce della fede e di una interpretazione sacramentale della propria vicenda di amore. Diventare segno sacramentale dell'amore di Dio significa accettare la logica di Dio, che non si ferma nemmeno di fronte all'infedeltà dell'uomo.

È necessario che nella Chiesa si formino delle comunità fatte di uomini e donne accoglienti, attente alle persone: questo è il primo passo perché i divorziati risposati si sentano davvero accolti e non lasciati ai margini.

Sposarsi "in Cristo e nella Chiesa" non significa semplicemente scambiarsi davanti a Dio una promessa umana di amore per chiedere il suo aiuto e la sua protezione; significa lasciarsi insieme avvolgere dall'amore e dalla fedeltà di Dio fino al punto da impegnarsi a vivere l'amore, con l'aiuto della Grazia perché non è possibile con le sole risorse umane, con la logica della fedeltà di Dio².

Va posta maggiore attenzione su molte situazioni coniugali per capire dove ci possono essere le condizioni per un riconoscimento di nullità del matrimonio. Gli operatori pastorali devono conoscere le cause più comuni che rendono nullo alla radice il matrimonio.

La misericordia

Al Magistero della Chiesa non sta a cuore soltanto la chiarezza dei principi, ma il bene vero delle persone: i principi sono a servizio delle persone, e il bene delle persone domanda sempre e prima di tutto attenzione, accoglienza, vicinanza, affetto.

Ma che cosa significa accoglienza?

Sarebbe una semplificazione ingenua pensare che l'accoglienza si risolva con l'ammettere ai sacramenti: sarebbe una scorciatoia che favorisce il qualunquismo, la confusione e, alla fine, l'indifferenza.

Tutto sommato è più facile dare una comunione in più che fermarsi ad ascoltare una persona e accoglierla con il cuore. Quali iniziative pastorali, allora, si potrebbero mettere in atto perché queste persone si sentano davvero accolte nella Chiesa?

Anzitutto è necessario che nella Chiesa si maturi un animo accogliente e si formino delle comunità fatte di uomini e donne accoglienti, attenti alle persone. Questa accoglienza domanda un cambio radicale di mentalità da parte dei sacerdoti ma anche da parte delle comunità.

Potremmo allora formulare qualche proposta concreta.



don Maria (calendario Sovvenire 2009)

Proposte concrete

- L'atteggiamento fondamentale che dovrebbe caratterizzare tutti gli operatori pastorali, sacerdoti e laici, per crescere e far crescere nell'accoglienza, è quello dell'ascolto.

- È necessario lavorare per una conversione di mentalità nei confronti della crisi di coppia, per arrivare a considerarla non necessariamente un evento fallimentare, ma piuttosto un passaggio naturale del cammino di coppia e un'occasione di crescita.

- È importante formare persone (anzitutto laici e sposi) e mettere in atto strutture capaci di accogliere e accompagnare le coppie in difficoltà.

- È indispensabile assicurare una formazione adeguata dei sacerdoti: una formazione umana che li renda capaci di relazioni autentiche e di amicizia, in grado di capire i bisogni; è importante però anche una formazione specifica che li prepari a capire i problemi della relazione di coppia e della vita familiare.

- Un'attenzione maggiore va posta su molte situazioni coniugali per capire dove ci possono essere le condizioni per un riconoscimento di nullità del matrimonio. Spesso infatti la fragilità della relazione ha le sue radici nella mancanza, fin dall'inizio, di uno dei requisiti essenziali del matrimonio (ad esempio la libertà, la maturità necessaria, la disponibilità alla procreazione, ecc.). Gli operatori pastorali devono conoscere quali sono le condizioni più comuni che possono aver reso nullo alla radice il matrimonio.

- Più a monte, va operata, sul piano pastorale generale, una "conversione alla comunione". In una comunità che vive relazioni intense, le difficoltà di

coppia o le situazioni particolari possono meglio venire assorbite e trovare risposte di solidarietà, di sostegno e di aiuto.

- Si possono poi creare dei gruppi specifici a sostegno delle persone separate o divorziate, soprattutto di quelle che hanno subito dolorosamente tale condizione.

- Le coppie di divorziati che sono passati a un nuovo matrimonio, se desiderano vivere l'impegno cristiano personale e comunitario vanno invitate a far parte dei gruppi operativi della comunità. Esse vanno aiutate a capire che la loro esclusione dalla Comunione sacramentale, anche se può essere vissuta dolorosamente specialmente dalle persone più sensibili, non è motivo per escludersi dalla ricchezza delle relazioni e delle attività comunitarie.

- Sono convinto però che, dopo un primo percorso, in un gruppo specifico, i separati, i divorziati, i divorziati risposati, dovrebbero trovare spazio per la loro formazione nei normali gruppi famiglie della parrocchia o nelle altre iniziative per sposi e genitori: gruppi di preparazione al battesimo, percorsi di genitori in parallelo alla catechesi dei figli, gruppi di spiritualità familiare, associazioni e movimenti che curano la formazione di adulti³.

Liberamente tratto da:

¹Luigi Lorenzetti, *Separati... anche dalla Chiesa?*, in: *Famiglia Oggi*, n.4 2008, p.57.

²Sergio Nicoli, *Una Chiesa che sa accogliere*, in: *Famiglia Oggi*, n.4 2008, p.10-11.

³Ibidem, p.16-17.

L'ANNULLAMENTO DEL MATRIMONIO

Tanti luoghi comuni, tanti stereotipi ma, in pratica, chi ci può accedere e quanto costa?

DI OMAR LARIOS VALENCIA

Molte sono le domande o le perplessità che vengono poste sul tema dell'annullamento dei matrimoni religiosi. Vediamone alcune.

- La Chiesa insegna che il matrimonio è indissolubile, allora perché lo dichiara nullo?
- Come è possibile dichiarare nullo un matrimonio se ci sono dei figli?
- La Chiesa non vuole il divorzio ma annulla i matrimoni.
- La Chiesa si è trovata in crisi con il matrimonio e soprattutto con il divorzio e corre ai ripari con la dichiarazione di nullità.

Sono domande tra il serio e l'impertinente ma meritano comunque una risposta chiara.

Il matrimonio sacramento

Innanzitutto è bene chiarire che quando si parla di annullamento ci si riferisce esclusivamente al matrimonio celebrato con rito religioso, cioè al matrimonio Sacramento.

Trattandosi di un Sacramento non è difficile capire perché sia solo la Chiesa in grado di valutare se quel Sacramento è stato ricevuto validamente o meno: nessun altro potere potrà pronunciarsi sull'esistenza o meno del Sacramento del matrimonio.

Mentre con il divorzio il tribunale civile dichiara la fine di un matrimonio,

con l'annullamento il tribunale ecclesiastico dichiara che quel matrimonio non è mai esistito, anche se è stato celebrato solennemente, possono essere nati dei figli e può essere durato parecchio tempo. Questo perché il tribunale riconosce che quel matrimonio Sacramento non è mai nato, cioè che il consenso nuziale è invalido.

Quando un matrimonio è nullo?

Chi ritiene che il suo matrimonio sia nullo, oppure semplicemente desidera fare chiarezza sulla propria situa-

zione matrimoniale precedente, può chiedere informazioni al proprio parroco o alla curia diocesana. Si rivolge poi a un patrono (avvocato) abilitato ad esercitare presso il Tribunale ecclesiastico. Assieme al patrono si analizza in profondità la propria vicenda coniugale (soprattutto nel periodo precedente il consenso matrimoniale). Se emergono motivi che danno fondatezza a una domanda di nullità matrimoniale, si presenta una domanda ("libello") al tribunale ecclesiastico diocesano o a quello regionale.

Una volta presentato il libello, inizia il cosiddetto 'processo', il cui scopo non è quello di attribuire eventuali colpe nell'andamento della relazione, ma piuttosto di cercare la verità della situazione matrimoniale.

Nel corso del processo viene data la possibilità ai due coniugi di dare la loro versione dei fatti circa la vicenda del fidanzamento e del matrimonio.

Vengono interpellati anche dei testimoni (di solito familiari e amici dei coniugi) i quali, con le loro deposizioni, aiutano a fare maggiore chiarezza sulla vicenda che si è chiamata ad esaminare. Data l'importanza e la delicatezza dell'argomento si richiede, da parte di tutti, l'impegno di dire la verità. Inoltre tutto quello che si apprende viene trattato con la dovuta riservatezza, rispettando la privacy delle persone.



Quanto dura una causa?

Si tratta di una questione complessa, in quanto ogni causa che viene esaminata presenta le sue particolarità.

Il primo grado dovrebbe concludersi in un anno, e l'appello in sei mesi. Tuttavia alcune cause possono richiedere tempi più lunghi.

Ciò succede qualora, ad esempio, uno dei due coniugi non voglia intervenire nel procedimento, oppure nei casi in cui siano necessarie perizie psicologiche, o se la causa presenta delle situazioni complesse da esaminare e da

accertare. L'impegno comune cui si tende, in ogni caso, è quello di coniugare sempre insieme la ricerca della giustizia con la ricerca della giusta celerità nel dare una risposta alla domanda di nullità presentata.

Quanto costa una causa?

È purtroppo diffusa la diceria che chiedere la nullità del matrimonio sia qualcosa di possibile solo per persone ricche con forti disponibilità economiche. Non c'è nulla di più falso! Infatti dal 1998 è in vigore una normativa della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che disciplina questa materia con norme comuni per tutta l'Italia.

Il principio fondamentale cui queste norme si ispirano è questo: "la dichiarazione di nullità del matrimonio è un aiuto pastorale, che riguarda la vita cristiana dei fedeli".

Pertanto, la Chiesa si preoccupa che il contributo economico richiesto per le spese processuali e per l'assistenza da parte di un patrono ("avvocato") non allontani i fedeli, che abbiano fondati motivi per avvalersene, da tale strumento, riguardante la loro coscienza e la loro vita cristiana.

Per chi si trovasse in serie (e documentate) difficoltà economiche, sono previsti sia la dispensa totale o parziale dalle spese processuali, sia la possibilità dell'assistenza gratuita da parte del patrono stabile del Tribunale ecclesiastico o da un patrono d'ufficio incaricato dal Tribunale stesso.

Di conseguenza, oggi, nessuno è privato della possibilità di accedere alla dichiarazione di nullità del matrimonio per motivi economici.

Il costo che un fedele deve sostenere per una causa di nullità riguarda comunque due voci: il contributo richiesto dal Tribunale ecclesiastico per le spese processuali e l'onorario per il patrono, cioè l'esperto che lo assiste nell'introdurre la causa e nel corso del processo canonico.

Il primo è fissato in 500 euro, il secondo è fissato a 1500 euro più tasse, salvo casi particolari. Le perizie di parte (p.e. di tipo psicologico) vanno pagate a parte.

Liberamente tratto dal libro dell'autore: *Il matrimonio, leggi della chiesa e applicazioni pastorali*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO), 2007.

TESTIMONIANZE

Essere accolti: come?

Sono una divorziata risposata e vorrei dire due parole sulla mia condizione ai laici e ai preti.

Ai laici, perché davvero tante volte ignorano che la Chiesa ha parole di accoglienza nei loro confronti: una Chiesa che li invita ad ascoltare la Parola di Dio e a compiere opere di carità verso poveri che sono anche i divorziati risposati. La Chiesa può servirsi di noi, ma occorre che anche noi contribuiamo affinché essa capisca nella sua complessità il nostro problema e, da quella madre che Dio l'ha costituita per tutti, provveda un pochino anche a noi.

Ai preti, perché io trovo che ci siano tante contraddizioni tra le buone intenzioni dichiarate e la realtà della prassi.

La Chiesa dice che mi accoglie, ma la mia sensazione dominante è che essa è in attesa che io ritorni ad essere "normale". Di fatto non parla con me del mio problema: mi utilizza come occasione di meditazione e di auto-conversione per gli altri, i "normali"...

Quando ero solo separata, potevo svolgere attività all'interno della comunità ecclesiale, per esempio, fare catechismo; poi non è stato più possibile, ma anche perché io stessa sapevo che era impossibile...

Attualmente io non servo a nessuno e mi sono proposti, caso per caso, quei servizi che consentono alla comunità di ignorare la mia effettiva realtà. Ma invece è solo da questo che io devo partire, nel momento in cui desidero entrare in una relazione autentica con gli altri, con qualsiasi altro...

Emanuela

Liberamente tratto da:

Se un amore muore, Monti 2010.

Sacramenti e S/D/R

Trattando di separati, divorziati e soprattutto di risposati, l'attenzione non può eludere la questione dei Sacramenti, in particolare l'Eucaristia. Questa, prima che essere una distribuzione di grazia individuale, è ciò

che fa la comunità, la Chiesa.

Sul versante "individuale", occorre anzitutto aiutare coloro che non sono in condizione di ricevere i Sacramenti a "recuperare il senso della loro partecipazione ecclesiale", entrare in un'ottica più comunitaria, incoraggiandoli a vivere davvero l'Eucaristia anzitutto come una partecipazione alla comunità di Gesù. È brutto quando si sente dire da alcuni dei S/D/R: "Sono andato in chiesa e mi sentivo gli occhi di tutti su di me; allora sono andato in un'altra chiesa dove non mi conoscevano". Ma che senso ha quell'Eucaristia, se non ti fa partecipare alla comunità di Gesù, se si riduce a qualcosa di individualistico, di intimistico?



Campi estivi 2008 (foto Bresciani)

Sul versante "comunitario", però, si apre qui un compito importantissimo, quello anzitutto di "fare delle Messe delle vere celebrazioni ecclesiali", con tutta la partecipazione ecclesiale che esse comportano.

Se uno va a Messa e non risponde nessuno, non canta nessuno, vien fatta una predica sbilenca, e magari questi non può neanche fare la comunione in quanto divorziato risposato, che cosa ha potuto vivere in quel tempo e in quel luogo, o meglio in quella assemblea di cristiani?

Quanto diversa sarebbe, invece, un'Eucaristia in cui ci fosse un minimo d'accoglienza, un gruppo che preparasse la liturgia, i canti, le letture, i commenti, un sacerdote che svolgesse una bella omelia, tra l'altro sapendo che potrebbe avere davanti a sé anche delle persone divorziate risposate.

Allora si sentirebbe fortemente il senso di appartenenza a quella comunità!

Liberamente tratto da: Eugenio Zanet-

ti, relazione al convegno: La comunità cristiana e la pastorale per separati e divorziati, Cesena, marzo 2010.

Un cammino di fede

Ho 55 anni ed un figlio di 20, sono separata da 7 anni, lavoro saltuariamente come badante, mi sono separata dal coniuge dopo 30 anni di matrimonio; ho ricevuto un'educazione rigida e mi sono sposata senza nessuna esperienza, volevo l'amore con la A maiuscola e la famiglia era tutto quello che desideravo.

Già dall'inizio il matrimonio è stato caratterizzato da liti furibonde, violenze fisiche in maniera sistematica e costante, violenze psicologiche, umiliazioni, denigrazioni, tradimenti. Tutto dentro le mura domestiche, perché all'esterno l'immagine era quella di una famiglia felice.

Anche con la nascita del figlio la situazione purtroppo non cambiò. Anzi, la violenza di mio marito si riversava anche su nostro figlio. A quel punto ho affrontato la separazione.

È stata un'esperienza triste e angosciante e mi sono sentita sola con il mondo che mi crollava addosso. L'unico sostegno, gli amici erano tutti spariti, mi è venuto dalla Fede.

Quando ho letto che nella mia città nasceva un gruppo per persone separate e divorziate ho deciso di parteciparvi.

Nei primi incontri non vedevo niente di eccezionale, invece poi, frequentandoli assiduamente mi sono sentita sempre più coinvolta sia dal punto di vista emotivo che spirituale; ho trovato tanti nuovi amici e pian piano ho sentito che il mio cuore iniziava a guarire dalle ferite più profonde, il mio io si rafforzava e il mio cammino di fede si sviluppava sempre di più, mi sembrava di correre verso il Signore che, nonostante tutto, sentivo che non mi aveva mai abbandonato.

Ho scoperto la bellezza della preghiera del cuore che mi ha aiutato ad abbandonarmi nelle mani del Signore piuttosto che a ripiegarmi su me stessa e a rimuginare sulle tribolazioni che ancora oggi vivo; le difficoltà rimangono, ma cerco di affrontarle giorno per giorno e di affidarmi a Gesù.

Marianna

IL MAGISTERO E LE SITUAZIONI MATRIMONIALI IRREGOLARI

Imparare a distinguere le diverse situazioni
per evitare confusioni ed errori



(foto di Leonida Frenov)

DI SERGIO NICOLLI

Quando si è di fronte ad un fallimento matrimoniale sovente si "fa di ogni erba un fascio". Ma questo è un atteggiamento poco rispettoso dell'altro perché può portare ad emettere giudizi fuori luogo.

I separati

Iniziamo dalla separazione.

Questa non deve mai essere considerata come una situazione irreversibile, ma come un tempo di ripensamento e di riflessione. Spesso una ragionevole distanza porta a vedere in maniera più obiettiva, e più benevola, il coniuge e a rendersi conto con sofferenza della sua mancanza.

La Chiesa, in certi casi di grave difficoltà a vivere insieme, dopo aver fatto tutto quanto si poteva fare per recuperare la relazione, ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della coabitazione.

I separati sono persone che, avendo attraversato un periodo di intensa sofferenza e spesso portandosi dietro conseguenze di onerose responsabilità, hanno bisogno di attenzione, di affetto, di solidarietà e di aiuto.

Così si esprime la *Familiaris consortio* (n.83): "La solitudine e altre difficoltà sono spesso retaggio del coniuge separato, specialmente se innocente.

In tal caso la comunità ecclesiale deve più che mai sostenerlo; prodargli stima, solidarietà, comprensione ed aiuto concreto in modo che gli sia possibile conservare la fedeltà anche nella difficile situazione in cui si trova; aiutarlo a coltivare l'esigenza del perdono propria dell'amore cristiano e la disponibilità all'eventuale ripresa della vita coniugale anteriore".

"La loro situazione di vita non li preclude dall'ammissione ai sacramenti: a modo suo la condizione di separati è ancora proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale" (Direttorio di pastorale familiare, n.209).

Non è raro trovare persone, laici e anche preti, convinti che i separati siano esclusi dai sacramenti: si tratta di una intransigenza immotivata e ingiusta. Esistono anzi molte persone separate che, avendo subito la separazione, continuano a dare una testimonianza eroica di fedeltà al proprio coniuge: a queste persone potrebbe esser proposto di esercitare, insieme con qualche coppia, il ministero della preparazione dei fidanzati al matrimonio!

L'esperienza del fallimento e della sofferenza talvolta li rende idonei a essere nella Chiesa una grande risorsa che va valorizzata e che può ridare pienezza alla loro vita. Perché questo avvenga, i separati che intendono restare fedeli al coniuge anche quando non c'è più speranza di un rifiorire della vita familiare, hanno bisogno di un forte sostegno morale e spirituale.

Divorziati non risposati

Consideriamo ora i divorziati non risposati. Nella maggior parte dei casi la separazione, dopo un certo tempo, si trasforma in divorzio: le attuali legislazioni in Europa agevolano sempre più questo passo.

In questo caso è necessario distinguere (per quanto possibile) tra chi ha voluto il divorzio avendolo colpevolmente provocato e chi invece lo ha subito oppure vi ha fatto ricorso costretto da gravi motivi connessi con il bene proprio o dei figli.

In ogni caso il credente è consapevole che il

divorzio legale non rompe il vincolo coniugale: cercherà pertanto di non chiudere mai definitivamente, per quanto lo riguarda, la possibilità di una riconciliazione.

Vediamo un primo caso: "Nei confronti di chi ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso costretto da gravi motivi, ma non si lascia coinvolgere in una nuova unione e si impegna nell'adempimento dei propri doveri familiari [...] la comunità cristiana esprima piena stima[...] viva uno stile di concreta solidarietà, attraverso una vicinanza e un sostegno, se necessario, anche di tipo economico, specialmente in presenza di figli piccoli o comunque minorenni" (n.211). Per quanto riguarda l'ammissione ai sacramenti, vale per chi ha subito il divorzio quanto detto sopra per i separati.

Nel secondo caso il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio, ma non si è risposato o non vive di fatto una nuova unione, "deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto" (n.212) per poter accedere alla Riconciliazione e alla Comunione sacramentale.

Divorziati risposati

Passiamo ora ai divorziati risposati, la situazione più problematica che riguarda coloro che, dopo il fallimento del primo matrimonio e dopo aver ottenuto il divorzio, passano a nuove nozze.

Molte persone che si trovano in questa condizione, non la ritengono in contrasto con il Vangelo perché, con un ragionamento di "buon senso" umano che non va molto per il sottile, affermano che, dopo la sofferenza che ha accompagnato la fine di un matrimonio, nessuno può impedire di rifarsi una nuova vita affettiva; suppongono che Dio stesso, buono e misericordioso, che perdona ogni genere di peccati, anche i più gravi, possa essere d'accordo.

Altre persone invece dopo il divorzio ritrovano la possibilità di una vita serena e passano a una nuova unione civile (non potendo risposarsi in chiesa).

Queste persone, "pur sapendo di essere in contrasto con il Vangelo, continuano a loro modo la vita cristiana, a volte manifestando il desiderio di una maggior partecipazione

alla vita della Chiesa e ai suoi mezzi di grazia. Sono situazioni che pongono un problema grave e indilazionabile alla pastorale della Chiesa" (n.213).

La *Familiaris consortio* (n.84) afferma chiaramente che i divorziati risposati non possono essere ammessi alla Riconciliazione sacramentale e alla Comunione, "dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio".

Carità nella verità

È interessante però quanto affermano i vescovi italiani nel Direttorio di pastorale familiare a proposito di queste situazioni. Pur riaffermando l'impossibilità di accedere ai sacramenti, invitano

gli operatori pastorali a un "ponderato discernimento" delle diverse situazioni e affermano: "Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti [...] i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa [...] si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale. Ogni comunità ecclesiale, di conseguenza, li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre; preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza [...] ci si astenga dal giudicare l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica" (n.215).

Liberamente tratto dall'articolo dell'autore: *Una Chiesa che sa accogliere*, in *Famiglia oggi*, n.4 2008, p.12-14.

CONVIVENZE E MATRIMONI CIVILI

Da qualche tempo a questa parte, anche nel nostro paese tendono ad aumentare le convivenze...

Anche se la cultura contemporanea tende a legittimare queste convivenze, la Chiesa non può non riaffermare che esse sono in contrasto con il senso profondo dell'amore coniugale: esso, oltre a non essere mai sperimentazione e a comportare sempre il dono totale di sé all'altro, richiede per sua intima natura un riconoscimento e una legittimazione sociale e, per i cristiani, anche ecclesiale.

L'individuazione precisa delle vere ragioni che hanno condotto alla semplice convivenza permetterà di offrire contributi più efficaci e mirati per aiutare queste persone a chiarire la loro posizione, a superare le difficoltà incontrate, a spianare la strada verso la regolarizzazione del loro stato: rimane questa, infatti, la meta verso cui tendere.

Anche la crescente diffusione di matrimoni tra cattolici celebrati solo civilmente interpella la Chiesa e le chiede un'urgente e puntuale azione pastorale.

Pur riconoscendo in tale scelta qualche elemento positivo connesso con la volontà di assumerne i diritti e gli

obblighi e di chiederne il pubblico riconoscimento da parte dello Stato, si deve innanzitutto riaffermare che si tratta di una situazione inaccettabile per la Chiesa.

Nel prendersi cura di questi suoi figli, la Chiesa, analogamente a quanto è chiamata a fare per i divorziati risposati, li aiuti e li solleciti a partecipare alla vita della comunità cristiana, pur nei limiti dovuti alla loro non piena appartenenza ad essa. Sia anche attenta a discernere i motivi concreti che li hanno portati a scegliere il matrimonio civile e a rifiutare, o almeno rimandare, il matrimonio religioso.

L'individuazione di questi motivi - quali, ad esempio, la perdita della fede, la non comprensione del significato religioso del matrimonio, la critica del matrimonio concordatario, la pressione dell'ambiente culturale o di alcune rivendicazioni ideologiche, la tendenza a vivere l'unione civile quasi come un "esperimento" - permetterà, infatti, di calibrare e precisare meglio gli interventi pastorali per aiutare i singoli interessati a superare la loro situazione.

CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, 1993, n.227-228.221

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO IN UNA FAMIGLIA SPEZZATA

Per il figlio la rottura della coppia è inimmaginabile

DI RAFFAELLA IAFRATE*

Quali sono le conseguenze sui figli di questa scelta operata o subita dagli adulti che sono responsabili dell'educazione delle giovani generazioni?

Quali i compiti dei genitori separati per salvaguardare la crescita dei figli?

È da queste domande che occorre partire per capire quale specificità di scelte educative richiede la situazione della famiglia separata. In generale da tutte le ricerche condotte soprattutto in ambito internazionale, si rileva che l'evento separazione, in quanto imprevedibile e traumatico per i figli (poiché psichicamente inatteso e stravolgente l'ordine familiare), comporta sempre una quota significativa di sofferenza e una necessità di cambiamento a livello affettivo ed organizzativo, anche quando, nella migliore delle ipotesi, non si rilevano effetti di conclamato disagio o patologia.

Non basta la resilienza

Nonostante la recente enfasi attribuita oggi dalle ricerche al concetto di resilienza dei figli del divorzio, ossia a quella capacità non solo di resistere e di far fronte ad eventi traumatici, ma addirittura di uscirne rafforzati, è innegabile come sia di fatto impossibile censurare il tema della sofferenza di chi sperimenta la separazione dei genitori: anche i contributi che sottolineano la capacità di resilienza dei figli del divorzio non parlano affatto di una "forza" simile all'invulnerabilità di cui tali figli sarebbero dotati grazie all'esperienza vissuta, quanto piuttosto del risultato di un comunque lungo e faticoso processo di gestione del dolore che può effettivamente consentire di rilanciare la fiducia nel legame, ma che deve fare inevitabilmente i conti con la perdita e la sofferenza.

Cosa desiderano i figli

Proviamo a calarci nella mente dei figli: qual è il loro

più grande desiderio? Il bene dei figli è - permettetemi di usare una bella immagine del prof. Cigoli - portare in salvo gli dei.

Gli dei sono ovviamente i genitori. Il bene del figlio corrisponde ad un'operazione in cui gli dei vengono portati in salvo.

Quindi la prima cosa è portare in salvo gli dei perché sappiamo che nella mente del bambino è data per scontata una presenza divino-genitoriale, ma è addirittura dato per scontato il fatto dell'unità degli dei.

Non è per niente pensabile alla mente infantile una separazione tra il padre e la madre, perché non ci sta. Se poi questo avvenga nella vita concreta è un altro discorso, ma nella mente infantile non ci sta assolutamente.

Possiamo quindi cominciare ad intuire il dramma profondo che comunque la generazione successiva viene ad affrontare con la separazione dei genitori.

Per il figlio la rottura della coppia dei genitori è inimmaginabile, e facilmente, all'inizio, lo fa cadere in preda all'angoscia. Se loro si separano a lui cosa succederà?

Il divorzio assume per i figli il significato di una rottura di un'unità originaria dalla quale proviene e di cui è il segno.

A fronte di una rottura, il bisogno di un figlio è che i genitori siano comunque messi in salvo. Comunque.

I figli adolescenti

La ricerca e la pratica clinica mostrano inoltre che se l'evento separazione si accavalla ad altri eventi critici (anche normativi e prevedibili come l'adolescenza del figlio o la sua transizione all'età adulta) le conseguenze sulle giovani generazioni possono divenire ulteriormente problematiche: ecco perché occorre prestare particolare attenzione alle conseguenze che la separazione esercita sui figli adolescenti e giovani adulti che vivono queste transizioni.

Salvare i legami familiari

A fronte di tali risultati delle ricerche possiamo dunque interrogarci su quali strade possano essere percorse oggi per cercare di "portare in salvo i legami familiari" anche in queste situazioni di crisi e di frattura. Come cioè



Campi estivi 2009 (foto Demarchi)



Campi estivi 2009 (foto Daniele)

riuscire a realizzare quella "vita buona del Vangelo" anche in situazioni di famiglie spezzate.

In sintesi, l'indispensabile impegno richiesto ai genitori separati sembra essere quello di "salvare la genitorialità". Ciò implica da parte degli ex-coniugi, portare in salvo qualcosa di buono del legame coniugale, mantenendo anche una "quota" di coniugalità la cui funzione, come si è visto, non è senza effetti anche sull'esercizio della genitorialità stessa. È utopico ed astratto pensare che si tratti solo di una modificazione di ruoli. Gli anni passati insieme come coniugi, con il loro carico di speranze e delusioni, fanno comunque parte della propria storia e inoltre una almeno minimale stima e comprensione dell'altro è la base per attuare una collaborazione educativa.

Uno spazio per l'assente

In conclusione, i genitori separati, in particolare il genitore affidatario, sono prima di tutto chiamati a consentire al figlio l'accesso alla "parte mancante", intendendo con questo sia la possibilità di accesso reale all'altro genitore, sia quella di accesso simbolico alla sua storia. Il "monogenitore" ha cioè il compito di rispettare le radici del proprio figlio che è sempre frutto di due storie e di una molteplicità di legami familiari e sociali.

"Creare uno spazio per l'assente" e garantire l'accesso all'altro genitore, può significare allora aprire una porta sul dolore o sul conflitto, ma anche consentire al figlio di appropriarsi realisticamente della propria

storia, accostando la speranza al dolore e cercando di dare un senso alla trasformazione alla quale sono stati sottoposti i suoi legami.

È noto che nel divorzio l'accesso all'altro è messo fortemente a rischio dalla conflittualità tra ex-coniugi: il problema è estremamente grave perché solo se un figlio ha la possibilità di accedere alla sua storia e alle sue stirpi, avrà la possibilità di trattarle.

Se ciò non avviene, sia perché i padri si distaccano, si disimpegnano, sia perché le madri - e con loro le famiglie d'origine - se ne appropriano, le cose si fanno molto pericolose. L'esproprio nel tempo si sconta e a pagarne le conseguenze sono gli stessi figli, per non dire addirittura le generazioni successive.

Garantire la genitorialità

Per i figli è a rischio - come abbiamo visto - la speranza nel legame e la fiducia nel percepirsi capaci di creare legami duraturi. In tal senso può essere messa a dura prova anche la concezione stessa di persona come poten-

zialmente generativa di legami benefici.

Risulta pertanto di fondamentale importanza garantire, al di là della frattura coniugale, la cura della continuità del legame genitoriale, garantendo al figlio un accesso ad entrambi le stirpi di appartenenza, rispettando il suo diritto a confrontarsi con le proprie origini, che sono - ricordiamolo - al tempo stesso familiari e sociali. La negazione di questo diritto è uno dei più grandi gesti di ingiustizia che un genitore solo possa compiere contro il proprio figlio, travolgendolo nel fallimento del rapporto coniugale e non salvaguardando il suo diritto a godere della dimensione simbolica del legame genitoriale del quale egli resta comunque il segno indissolubile.

* *Professore Associato di Psicologia Sociale, Università Cattolica di Milano*

Liberamente tratto dall'intervento dell'autore al convegno: *Luci di speranza per la famiglia ferita*, Salsomaggiore (PR), 22-26 Giugno 2011.

LA SCATOLA DEI SEGRETI

Cosa scrivono i bambini

- Non pensate comunque che noi bambini non capiamo quello che sta succedendo, anzi i bambini hanno il sesto senso, quindi potrebbero sapere quello che voi pensate, grazie alle vostre espressioni e alla nostra forza dell'immaginazione.
- Anche se voi potete pensare che noi non soffriamo, magari mentre voi strillate, noi siamo in cameretta con la testa sotto il cuscino per non sentirvi, gli occhi chiusi, che singhiozzano, ma hanno le mani sulla bocca per non farci sentire da voi, ma comunque con le grida e con i vostri pensieri non ci sentireste comunque, i vostri pensieri comunque non saranno mai così gravi e seri come i nostri. Non pensate che noi siamo ingenui e non capiamo, anzi!...
- Papà, io non voglio che la tua fidanzata venga a vivere con te per una serie di motivi. Sì, mi sta molto simpatica, ma se viene a vivere con noi, tu sarai sempre al lavoro e sarà lei a rimanere a casa con noi e a dirci cosa fare come se fosse nostra mamma. Ed io non voglio che questo

accada, anche se so che non potrà mai prendere il posto di mamma. Perciò non voglio che venga a vivere con noi.

Cosa rispondono i genitori

- Certo è che le vostre parole sanno veramente colpire forte e duro!! È chiaro che state soffrendo e la colpa è solo e ripeto solo nostra. L'unica parola che mi viene da dirvi è "non preoccupatevi". Anche se in forma strana o solo diversa dalle altre famiglie, ci siamo e saremo sempre al vostro fianco.
- Cari bambini, avete ragione a non volere sentire noi grandi litigare. È una cosa che non dovrebbe mai accadere, perché i problemi che esistono tra gli adulti, anche tra mamma e papà, non dovrebbero coinvolgere voi ragazzi.

Testi raccolti da Costanza Marzotto nell'ambito dei Gruppi di Parola. Liberamente tratto dalle slides dell'autore al convegno: *Luci di speranza per la famiglia ferita*, Salsomaggiore (PR), 22-26 Giugno 2011.

I GRUPPI FAMIGLIA E LE COPPIE IN DIFFICOLTÀ

I suggerimenti della Commissione Famiglia di Trento



Campi estivi, 2009 (foto Mariangela)

Una crisi di coppia matura ed esplose più facilmente quando la famiglia è isolata rispetto alle altre: ci si trova soli di fronte ai problemi della vita e di fronte ai problemi educativi, e perciò è facile enfatizzare i problemi e ingigantirli al punto da avvertirli come insopportabili; molti problemi si risolvono facilmente al loro nascere perché ci si confida con qualcuno e si trova la soluzione o si scopre che non era poi così grave...

La comunità cristiana dovrebbe essere caratterizzata soprattutto da una rete fittissima di relazioni interpersonali di aiuto, di ascolto vicendevole, di solidarietà... in altre parole di comunione; se la Chiesa è luogo di comunione e di condivisione, anche la piccola comunità familiare si trova aiutata a condividere e, quando arriva il momento di una difficoltà particolare, sa dove chiedere aiuto perché si sente circondata da amici, anzi da fratelli e sorelle.

Un gruppo-famiglie non deve essere chiuso rispetto al resto della comunità: esso può essere una grande risorsa che dà un contributo determinante alla costruzione della comunità come realtà di comunione.

Ma il gruppo-famiglie può essere anche un luogo di formazione a un ministero particolare in ordine alla "riconciliazione" delle coppie in difficoltà. La relazione di particolare confidenza che si stabilisce tra le coppie di un gruppo consente, infatti, anche di condividere, oltre alle esperienze positive, anche le difficoltà che ogni coppia attraversa nella sua storia; la condivisione e la riflessione, alla luce della Parola e dell'esperienza, può far crescere negli sposi una particolare sensibilità, capace di compren-

dere a fondo la complessità della vita familiare e le difficoltà e le fatiche che caratterizzano la vita di ogni famiglia.

Da un gruppo-famiglie perciò potrebbero essere formate alcune coppie o persone particolarmente adatte ad accompagnare nella comunità gli sposi in difficoltà o capaci di farsi presenti con discrezione là dove si manifestano dei segnali indicatori di una situazione di difficoltà relazionale.

Arcidiocesi di Trento,
Commissione diocesana
Famiglia, *La crisi di coppia,
evento fallimentare o occasione di crescita?*
febbraio 1999.

Per il lavoro di gruppo

- Avete mai pensato di invitare, con le dovute attenzioni, una coppia in difficoltà a far parte del gruppo?
- Come vi comportereste se una coppia del vostro gruppo entrasse in un momento particolare di difficoltà nella relazione?
- Tra gli argomenti affrontati in un programma di gruppo vengono affrontati anche i temi legati al disagio relazionale con un taglio di concretezza e di attenzione alle situazioni quotidiane, o vengono privilegiati argomenti ideali collegati al "dover essere"?
- L'esperienza del vostro gruppo matura almeno in qualche coppia una particolare sensibilità, "competenza" e disponibilità nei confronti di coppie della vostra comunità che vivono una situazione di disagio?

IMPARARE AD AVERE FIDUCIA

Una pastorale per separati, divorziati e risposati

DI EUGENIO ZANETTI

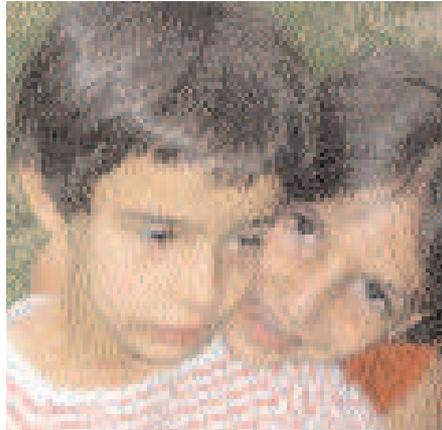
Sviluppando una pastorale per i separati o divorziati, potrebbe essere mossa un'accusa di questo genere: "Ma la Chiesa aprendosi anche ai divorziati risposati allora non crede più nel matrimonio, anche lei sta cambiando?". Può sembrare sorprendente, ma la risposta a tali obiezioni è proprio il contrario: proprio attraverso l'accostamento, il coinvolgimento e la collaborazione di persone separate o divorziate risposate la Chiesa può riscoprire il vero senso del sacramento del matrimonio!

Infatti, nessuna persona separata è contenta di ciò che è avvenuto. Quando le persone soffrono per quello che non hanno potuto realizzare, attestano precisamente che è bello il matrimonio, è qualcosa di importante, proprio perché ne hanno provato la privazione, per non parlare poi dei problemi e della sofferenza dei figli. Allora la pastorale per persone separate o divorziate risposate viene a collocarsi dentro la generale pastorale della famiglia, per poter essere di giovamento alla stessa pastorale del matrimonio e della famiglia.

Per le persone coinvolte

Sul versante "individuale", ciò significa che queste persone possono essere opportunamente "chiamate a collaborare nella pastorale familiare", certo con la dovuta preparazione e cautela. Ma prima di pensare ad attività extrafamiliari, occorre preoccuparsi alle esigenze intrafamiliari che possono permanere anche dopo una separazione e cioè al tema dei "figli".

Un buon cammino su di sé dovrebbe portare il coniuge S/D/R anche ad



Campi estivi 2009 (foto Bresciani)

essere più corretto e ben disposto nei confronti degli eventuali impegni genitoriali che continuano anche dopo una separazione. Il primo frutto che una pastorale per S/D/R può e deve arrecare alla pastorale familiare è, infatti, proprio quello di favorire un miglior rapporto fra coniugi separati nella gestione dei propri figli.

La collaborazione dei S/D/R si allarga poi all'ambito comunitario; da una parte potrebbe rendere le iniziative in ambito di pastorale familiare più concrete, incisive e coinvolgenti; dall'altra, potrebbe offrire a queste persone la possibilità di far rifluire il frutto della rielaborazione spirituale fatta sul proprio vissuto nella pastorale verso chi è nelle loro stesse condizioni, ma anche verso chi sta affrontando la scelta matrimoniale.

Per la comunità cristiana

Sul versante "comunitario" si richiede allora "fiducia in queste persone", evitando di guardarle sempre con sospetto: se esse hanno fatto davvero un cammino di elaborazione e di discernimento, è importante poter poi mettere in circolo la loro esperienza come potenza, come forza, come possibilità

anche per altre persone; non bisogna averne paura e magari escluderle anche dalle attività parrocchiali che possono tranquillamente svolgere.

È comunque fondamentale che il coinvolgimento pastorale di queste persone (come d'altra parte di tutti i fedeli) va fatto dentro un progetto spirituale serio; un coinvolgimento che tuttavia sembra oggi sempre più necessario, visto il grande aumento delle separazioni e la forte crisi che il matrimonio sta attraversando.

È importante che la comunità cristiana sappia valorizzare la testimonianza di persone che stanno facendo un cammino serio, proprio in vista di rafforzare il suo vangelo sul matrimonio.

Da una persona separata o divorziata che, nonostante tutto, sta scegliendo di vivere nella fedeltà al suo matrimonio va riconosciuta e messa in circolo una forte attestazione di come nel matrimonio si dia il segno e la presenza dell'amore fedele ed eterno di Dio. Da un divorziato risposato, che accetta con umiltà il digiuno sacramentale, la comunità può raccogliere una testimonianza che, sia pur in modo indiretto, di nuovo indica nel matrimonio cristiano un valore grande e primario rispetto ad altri tipi di unione.

Nell'uno e nell'altro caso proprio la sofferenza vissuta (di solitudine affettiva per il separato, di non piena comunione ecclesiale per il divorziato risposato) paradossalmente può dare in comunità un forte segnale di riconoscimento della promessa di bene e di felicità insita nel sacramento del matrimonio.

Liberamente tratto da: *Attenzione pastorale alle situazioni matrimoniali difficili o irregolari*, relazione al convegno: *La comunità cristiana e la pastorale per separati e divorziati*, Cesena, 27 marzo 2010, p.18-19.

Chi contattare

Di seguito riportiamo gli indirizzi di alcune coppie che sono a vostra disposizione per ogni necessità legata all'esperienza dei Gruppi Famiglia.

- COPPIA RESPONSABILE NAZIONALE: Demarchi Corrado e Nicoletta, tel. 0121 77 431, cell. 348 22 499 52 (lui), 349 16 44 350 (lei), curra@email.it

- RESPONSABILI PER IL VENETO: Durante Renato e Antonella, tel. 0423 670 886 - cell. 348 555 86 19 (lui) - 333 883 99 45 (lei), ren-anto@libero.it

- RESPONSABILI PER LA LOMBARDIA: Brambilla G. Primo e Ernesta, tel. 039 607 90 37 - cell. 340 53 66 428 (lui) - 347 88 10 722 (lei), ernesta.gianprimo@virgilio.it

- RESPONSABILI PER IL PIEMONTE: Rostagno Elvio e Emilia, tel. 0121 54 24 69 - cell. 328 890 98 51 (lui) - 328 151 77 11 (lei), elvio.rostagno@libero.it oppure libro_aperto@tiscali.it

- RESPONSABILI DELLA RIVISTA: Rosada Franco e Noris, tel. 011 75 99 78 - cell. 338 147 48 56, formazionefamiglia@libero.it

TESTIMONIANZE TESTIMONIANZE

L'esperienza di Retrouvaille

A CURA DI RETROUVAILLE ITALIA

Ritrovarsi. Continuare a parlarsi. A formare una famiglia. In una parola: perdonarsi. Parola difficile di questi tempi, in cui si vedono matrimoni sfasciarsi in tempo record, senza appello, senza una seconda possibilità.

C'è però chi non si arrende alla fine di un amore, e crede che la forza del sacramento sia superiore a tutto, che abbia una potenza tale da guarire le ferite e risanare i cuori. Proprio per questo da qualche tempo in Italia sta crescendo "Retrouvaille", un programma per riavvicinare i coniugi in gravi difficoltà matrimoniali.

Anche quando c'è una profonda sofferenza e sembra che la situazione sia senza speranza, Retrouvaille offre un percorso per fare chiarezza, per rivalutare se stessi e il proprio coniuge, per ridare dignità alla relazione.

Retrouvaille è un'esperienza cristiana, aperta a tutte le coppie, senza differenza di appartenenza religiosa, che abbiano una relazione matrimoniale che li fa soffrire, siano esse semplicemente in crisi, o separate in casa o di fatto già separate o divorziate. Unico requisito comune, indispensabile è il desiderio e la disponibilità all'impegno per ritrovare se stessi e una relazione di coppia chiara e stabile.

Il programma consiste in un fine settimana (week-end) e in un percorso seguente (post week end) fatto di dodici incontri, la cui durata complessiva è prevista di tre mesi realizzati nella regione di appartenenza.

Il week-end non è una convivenza spirituale, un ritiro, un seminario o una seduta collettiva di analisi. Non è richiesto alle coppie di raccontare agli

altri i propri affari privati, né di condividere i problemi. Si chiede però di non fermarsi sul passato, per poter vedere al di là del dolore e delle offese, per potersi ritrovare in una forma nuova e positiva.

La dimensione in cui si entra è quella della ricerca del dialogo, dell'affrontare i conflitti in modo costruttivo, della comprensione reciproca che poi sfocia nella maggioranza dei casi nel perdono e nell'inizio di un cammino per il rinnovamento del matrimonio.

I week-end sono animati da tre coppie e da un sacerdote. Le stesse coppie presentatrici sono a loro volta passate attraverso un percorso di dolore, di rabbia e conflitto. La loro testimonianza offre speranza e in genere i partecipanti ritrovano da questi incontri il coraggio di andare avanti insieme e la forza che deriva anche dal fatto di non sentirsi soli.

Il post week-end è un cammino di conferma e sostegno in gruppi più piccoli nella regione di appartenenza. È una fase importante del processo che motiva al recupero dei valori della relazione. Il dolore e le ferite spesso protratte per anni, non possono essere sanate nello spazio di un solo week end.

Questa fase del programma di Retrouvaille offre un ambiente più comodo e rilassato per approfondire i temi già affrontati al week-end riguardanti la vita matrimoniale e l'amore, per poter così rinnovare l'impegno a sviluppare nuova comprensione e nuove capacità.

Dalla casistica a disposizione di Retrouvaille, da 7 a 9 coppie su 10 che partecipano al programma decidono di investire ancora sul proprio matrimonio.

www.retrouvaille.it
info@retrouvaille.it
Num. verde:
800 123 958
Da cell.: 34622258-96, rispondono Laura e Antonio, 8.30-14, 16-21, Lun-Ven.



GF e coppie in crisi: che fine ha fatto quel progetto?

DI FRANCO ROSADA E MARIELLA PICCIONE

A fine 2007 dalle pagine di questa rivista parlammo ampiamente di un'iniziativa dell'Ufficio Famiglia della diocesi di Torino per l'accompagnamento delle coppie in crisi.

L'idea di partenza era questa: si proponeva a coppie di volontari di fare un percorso formativo per acquisire un minimo di strumenti per poter essere disponibili da un'attività di accompagnamento. L'equipe formativa era costituita da esperti del "Punto Famiglia", un'istituzione torinese da sempre al servizio della coppia e degli sposi.

Un primo percorso è stato proposto a Torino ed è stato poco dopo riproposto a Carmagnola. In entrambi i casi, gli esiti sono stati pressapoco gli stessi: buona la partecipazione dei volontari (non tanto per il numero, ma per la qualità), riscontri di interventi di aiuto quasi nulli. Sicuramente resta il frutto di una sensibilizzazione più ampia i cui esiti non sono misurabili ma certamente ci sono.

La proposta in pillole

- Contattare un certo numero di coppie disponibili ad impegnarsi all'ascolto e all'accompagnamento delle coppie in crisi.
- Pubblicizzare l'iniziativa e fornire un numero di telefono che possa ricevere le chiamate.
- Chi risponde deve prendere i dati della coppia e contattare direttamente una delle coppie disponibili all'accoglienza e all'ascolto.
- La coppia che si rende disponibile deve contattare il chiamante e fissare un appuntamento presso il proprio domicilio.
- Nell'incontro si accoglie e si ascolta la coppia (sperando che vengano tutti e due).
- In base a quanto ascoltato e condiviso la coppia disponibile propone:
 - a) ulteriori incontri di condivisione e, in subordine:
 - b) incontro con un esperto,
 - c) contatti con un'associazione in grado di aiutarli meglio.

Uomini e donne nella Bibbia

AMARSI NELL'IMPERFEZIONE

La minestra risanata di Eliseo: la sapienza nella crisi

DI LIDIA MAGGI

"Amarsi nell'imperfezione" è un tema suggestivo soprattutto per la prospettiva che apre.

Per accennare a questo tema mi sono fatta aiutare da una storia poco nota che si trova nel secondo libro dei Re, conosciuta come la storia della minestra risanata. Prima di continuare è meglio leggere il brano (2Re 4,38-41). Questa è una storia per tempi di carestia. La narrazione allude non soltanto ad una carestia di beni, ma anche ad una carestia di senso, di parole.

A me sembra interessante, per parlare di "imperfezione", porre attenzione a questo strano miracolo della minestra risanata; un racconto che sembra dirci che in tempi di carestia, di difficoltà, perfino il profeta (che siamo abituati a vedere come l'uomo delle parole nette, che obbligano a scegliere) diventa saggio e non si permette sprechi per non lasciare a pancia vuota l'umanità.

Qui il miracolo non è la moltiplicazione dei pani, ma è semplicemente l'arte culinaria, la capacità di rimediare ad una minestra riuscita male.

La situazione è ben delineata: sono tempi di carestia in cui anche i discepoli intorno al maestro sperimentano la fame. Come si fa a nutrirli?

Il maestro dice: andate a procurarvi gli ingredienti per preparare insieme una zuppa. E la risposta dei discepoli è diversificata: c'è il discepolo che rimane in attesa; c'è quello che sceglie solo le bacche che conosce, ma

Nel momento della crisi affettiva, invece di correggere ciò che non va, tendiamo a fare il contrario: cerchiamo di eliminare, di togliere quello che non funziona.

c'è anche quel discepolo che osa superare il limite e prendere delle bacche che non conosce.

Il risultato è devastante perché raccoglie, involontariamente, delle bacche velenose. È il rischio di chi osa avventurarsi per nuovi sentieri. Se ne riempie la veste sperimentando, finalmente, l'abbondanza, ma si tratta di un'abbondanza di veleno.

La verifica tuttavia, può essere fatta solo a posteriori; una volta cotta, è unanime il giudizio da parte di quelli che l'assaggiano: c'è la morte nella minestra! È immangiabile!

Ci aspetteremmo che Eliseo intervenga prendendo la minestra e gettandola via. E invece il profeta non si permette uno spreco che, in tempi di abbondanza, sarebbe stato legittimo. Egli non getta e neppure trasforma magicamente la minestra; prova semplicemente a correggerla con un ingrediente comune, quotidiano, come della farina. Un ingrediente che permette di rendere valido il lavoro di tutti e la minestra diventa mangiabile, capace di nutrire coloro che patiscono la carestia, una minestra per molti.

Questa storia ci ricorda che, innanzi tutto, si corregge aggiungendo e non sottraendo.

Io credo che noi, nello sperimentare l'imperfezione, nel momento della crisi affettiva, normalmente tendiamo a fare il contrario: quando qualcosa non va, cerchiamo di eliminare, di togliere quello che non funziona. Il problema è che, spesso, quello che non va non può essere tolto in una coppia. A volte quello che non funziona è proprio la nostra umanità, il nostro carattere, così radicato nella vicenda affettiva.

Intendo dire che il nostro sguardo è spesso uno sguardo moralistico che di fronte alle difficoltà ci porta a dire: così

non si può andare avanti, dobbiamo eliminare quello che non va.

Invece la storia della minestra risanata sembra suggerirci che nell'imperfezione, nella carestia, nella vulnerabilità è importante provare a correggere, aggiungendo qualcosa a quello che non va, imparando l'arte della correzione.

Questa storia fa leva sulle capacità di ognuno di ascolto e di lettura e ci dice anche: tu puoi correggere la situazione, anche là dove tu dai un giudizio mortale sulla tua storia.

Insistere su quest'aspetto perché noi sperimentiamo la carestia affettiva e le difficoltà delle coppie, però tendiamo sempre a non prenderci la responsabilità di discernere, prima di tutto, cosa non va per poi provare ad aggiungere, a modificare, correggendo quello che non funziona.



Insieme al giudizio secco, l'altra tentazione è quella di rivolgersi agli esperti. Questo ricorso agli esperti produce una specie di cultura della delega in cui desideriamo che siano gli altri a risolvere i nostri problemi. In realtà gli altri non li possono risolvere per noi. Possono accompagnarci, suggerirci percorsi, interagire con noi, facilitarci il dialogo nella coppia, ma i problemi li deve affrontare e risolvere chi li ha!

Ritornando alla storia della pentola, questa ci dice che di fronte al dono prezioso dell'amore noi non possiamo permetterci di buttare via tutto; è una storia così seria da rendere paziente perfino il profeta che siamo abituati a sentire parlare con toni radicali.

Liberamente tratto da: Matrimonio, n.4 dicembre 2007, p.7-16.



PER APPROFONDIRE IL TEMA

Libri consigliati



EUGENIO ZANETTI, DOPO L'INVERNO, ANCORA EDITRICE, MILANO 2005.

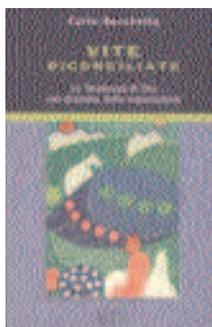
Un testo molto ampio, curato da un canonista esperto anche di accompagnamento spirituale per separati e divorziati.

Da leggere per farsi un'idea chiara su questa problematica dal punto di vista canonico e pastorale. Alle spalle dell'autore c'è, infatti, la sua esperienza concreta di animatore del gruppo "La Casa" di Bergamo.



UNA CHIESA CHE SA ACCOGLIERE. PASTORALE PER SEPARATI, FAMIGLIA OGGI, SAN PAOLO, MILANO N.4 2008.

Un mensile che affronta i temi della famiglia in modo serio e rigoroso. L'argomento è trattato dal punto di vista pastorale, sociologico e canonico. Due ampi articoli sono dedicati all'esperienza delle Famiglie Separate Cristiane e di Retrouvaille. In ogni numero, oltre al tema monografico, vi è ampio spazio per le rubriche.



CARLO ROCCHETTA, VITE RICONCILIATE, LA TENEREZZA DI DIO NEL DRAMMA DELLA SEPARAZIONE, EDB, BOLOGNA 2009.

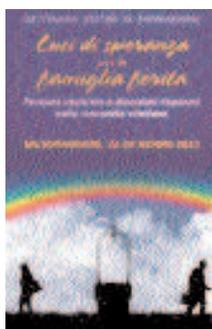
Questo è il testo più pastorale tra quelli presentati. Il tema di fondo è la tenerezza. La tenerezza è prima di tutto una caratteristica di Dio e che siamo chiamati a vivere, anche nelle situazioni familiari compromesse. L'autore, già docente di sacramentaria, è ora molto impegnato nel centro familiare "Casa della Tenerezza" di Perugia.



LUIGI GHIA (A CURA DI), SE UN AMORE MUORE, LA CHIESA E I CRISTIANI DIVORZIATI, EDITRICE MONTI, SARONNO (VA) 2010.

Questo è uno dei testi più recenti sull'argomento. Il tema è affrontato da più angolature, in base alla specializzazione dei diversi autori.

Il volume non nasconde la volontà di riaprire un discorso teologico e pastorale su questo tema, da parecchio tempo in stallo, nella speranza che si possa aprire qualche nuovo spiraglio.



CEI, UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, LUCI DI SPERANZA PER LA FAMIGLIA FERITA, SALSOMAGGIORE, 22-26 GIUGNO 2011.

Questo è stato il primo convegno CEI interamente dedicato alle famiglie che vivono la separazione. Il tema è stato trattato coniugando carità con verità, in modo da evitare certe ambiguità che nascono dalla faciloneria o dall'ignoranza. Gli atti del convegno sono in gran parte reperibili su Internet.

Testi magisteriali

GIOVANNI PAOLO II, FAMILIARIS CONSORTIO, 1981.

Insieme col Sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita...

La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati (n.84).

CEI, DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE PER LA CHIESA IN ITALIA, 1993.

Spesso con vera sofferenza spirituale, non poche persone in situazione coniugale difficile o irregolare ci interpellano con precise domande sulla loro appartenenza alla Chiesa e sulla possibilità della loro ammissione ai sacramenti. Ai loro occhi la prassi della Chiesa appare severa, esigente, scarsamente comprensiva delle diverse situazioni e delle inevitabili debolezze dell'uomo (n.190).

COMMISSIONE FAMIGLIA DI TRENTO, LA CRISI DI COPPIA: EVENTO FALLIMENTARE O OCCASIONE DI CRESCITA?, FEBBRAIO 1999.

Se di fronte alle evidenti conseguenze di sofferenza generate dal fallimento coniugale la comunità si muove e sa inventare mille iniziative, non sarebbe molto più "economica" un'intelligente prevenzione che agisse per tempo sul fattore principale che scatena queste situazioni di sofferenza? (p.37).

DIONIGI TETTAMANZI, IL SIGNORE È VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO, MILANO 2008.

Voi, per la Chiesa e per me Vescovo, siete sorelle e fratelli amati e desiderati... Certo, alcuni tra voi hanno fatto esperienza di qualche durezza nel rapporto con la realtà ecclesiale...

La prima cosa che vorrei dirvi, sedendomi accanto a voi, è dunque questa: "La Chiesa non vi ha dimenticati! Tanto meno vi rifiuta o vi considera indegni" (p.2).

EUGENIO ZANETTI, RELAZIONE AL CONVEGNO: LA COMUNITÀ CRISTIANA E LA PASTORALE PER SEPARATI E DIVORZIATI, CESENA, 2010.

In questo ambito è in gioco un'immagine di Chiesa che sa evangelizzare nella verità accettando la sfida della complessità; una comunità cristiana che, proprio per la continua fiducia in una Verità che ha in sé una potenza della salvezza, accetta il dialogo e il confronto con le istanze culturali del tempo, in paziente discernimento (p.4).



Le ossa aride

Nel capitolo 37 del libro di Ezechiele viene descritta la visione di una distesa di ossa secche, disperse, ma su cui aleggia lo Spirito del Signore; uno Spirito che rivitalizza le ossa e dona loro una nuova vita, come un'inedita risurrezione.

"Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?" Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: 'Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore' " (37,3b-6).

Tale è la promessa messianica che troverà la sua piena realizzazione in Gesù risorto e nella comunità nata dalla sua Pasqua. Il protagonista sarà lo Spirito effuso a Pentecoste: ma già l'Antico Testamento annunciava lo Spirito di Dio come Spirito di creazione nuova.

Si fonda su questa promessa la fiducia dei separati?

Quello stesso Spirito creatore che aleggiava sulle acque della creazione come forza di vita (Gen 1,2), effuso sulla Chiesa, è presente e opera in ognuno di loro perché possano rinascere di continuo dalle ceneri del loro fallimento matrimoniale, imparando a perdonare i torti subiti e facendo della tenerezza il loro progetto di vita.

Carlo Rocchetta, *Vite riconciliate*, EDB 2009, p.86.

Questo numero viene spedito in tre copie a tutti coloro che ci sostengono. Vi invitiamo a regalare le copie in più che avete ricevuto ad altre famiglie.

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio CMP NORD di TORINO per la restituzione al mittente previo pagamento dei resi.